

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno
 di tutta la nostra intelligenza
 Agitatevi, perchè avremo bisogno
 di tutto il nostro entusiasmo
 Organizzatevi, perchè avremo bisogno
 di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:

ANTONIO GRAMSCI

3 - 10 APRILE 1920

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO

Gli Abbonamenti: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese. Per l'estero aumento del 50%.

Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 43.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache de «L'Ordine Nuovo». — Editoriali: Discorso agli anarchici - Soviet e Consigli di fabbrica. — Cesar: I Consigli di fabbrica a Milano. — P. Borghi: Operai e capi. — M. Marinet: Tempi maledetti. — La Terza Internazionale ad Amsterdam. — A. Latzko: Il ritorno del mutilato. — C. Petri: Comunismo anarchico e comunismo critico. — D. R.: Note sul «machismo». — Fatti e documenti.

Cronache dell' «Ordine Nuovo»

Qualche compagno libertario torinese si è aspramente risentito per i giudizi che l'Ordine Nuovo ha pubblicato sui libertari milanesi e su Enrico Malatesta (O. N. n. 40 «Lettere da Milano»). In una officina due commissari di reparto anarchici non hanno più voluto diffondere la rassegna tra i loro compagni di lavoro: lo stesso aspro risentimento troviamo espresso in due postille polemiche della rassegna anarchica Volontà. Volontà è addirittura uscita dai gangheri: nelle due postille è un crescendo di indignazione, di santa collera per le enormità veramente scandalose che l'Ordine Nuovo ha pubblicato sui libertari e nella corrispondenza da Milano e nell'articolo «Unità proletaria».

All'indignazione dei libertari noi contrapponiamo l'affermazione del nostro assoluto diritto a esercitare la critica proletaria sull'intero movimento operaio, su tutte le ideologie diffuse nel campo operaio, su tutti gli uomini che hanno un influsso in mezzo alle masse operai e negli organismi costituiti del movimento operaio. L'indignazione dei libertari ci convince ancora una volta della tesi da noi sostenuta: che il movimento libertario è in grandissima parte un movimento a carattere massonico (usiamo la parola massonico in un senso simile a quello della parola «religioso»), nel quale la disciplina propria dei Partiti politici, disciplina nata dalla discussione su problemi concreti in dipendenza di una dottrina fondamentale, politica, è sostituita da vincoli disparatissimi: l'amicizia personale, la stima della persona, il prestigio di un nome, la paura di essere chiamati traditori, è sostituita da vincoli simili a quelli che legavano tra loro gli operai delle antiche corporazioni artigiane e dei compagni. La «critica proletaria» indigna perciò e fa uscire dai gangheri i libertari: li fa uscire dai gangheri fino a far loro perdere i lumi dell'intelligenza, come è avvenuto per Volontà. La rassegna di Ancona arriva fino a scrivere che l'Ordine Nuovo combatte gli avversari (!?) con i «mezzi polemici meno leali». E perchè? Perché l'Ordine Nuovo non «dice i fatti semplicemente come sono» ma li adatta «sul letto di Procuste della propria concezione teorica e del proprio interesse di partito o di frazione». Noi apparteniamo a un partito e a una frazione (proprio come gli anarchici) perchè abbiamo una concezione teorica (proprio come gli anarchici): i fatti li vediamo come uomini che hanno una determinata concezione teorica (proprio come gli anarchici), li vediamo e li giudichiamo nel tempo stesso e li vediamo solo perchè li giudichiamo (proprio come gli anarchici). Ma siccome siamo più liberi spiritualmente (e quindi più libertari, effettivamente) dei libertari, abbiamo una maggiore percezione della complessità dei fatti stessi e non giudichiamo spontaneo (libertario, volontario, cosciente) il movimento d'una folla che ha sentito dei discorsi anarchici ma diciamo: questa folla è anch'essa governata, è anch'essa sotto l'influsso di un potere, ed è governata male perchè il potere è esercitato caoticamente.

Volontà ci chiama avversari. Non ammetteremo mai di essere avversari degli anarchici: avversarie sono due idee contraddittorie; non due idee diverse. Il movimento anarchico è politica solo perchè nella società attuale tutto diventa politica; il movimento anarchico è una tendenza dello spirito umano come tale (dei borghesi e dei proletari), mentre il movimento socialista è specifico della classe operaia in regime capitalista.

Discorso agli anarchici

Gli anarchici italiani sono molto permalososi perchè sono molto presuntuosi: — sono stati sempre persuasi di essere i depositari della verità rivoluzionaria rivelata; questa persuasione è diventata «mostruosa» da quando il Partito Socialista, per influsso della Rivoluzione Russa e della propaganda bolscevica, si è impadronito di alcuni punti fondamentali della dottrina marxista e li divulga elementarmente e pittorescamente in mezzo alle masse operaie e contadine. Da un po' di tempo gli anarchici italiani non fanno che risciacciarsi la bocca soddisfatta con la constatazione: «Noi l'abbiamo sempre detto! Avevamo ragione noi!», senza mai tentare di porsi queste domande: — Perchè, avendo ragione, non siamo stati seguiti dalla maggioranza del proletariato italiano? Perchè la maggioranza del proletariato italiano ha sempre seguito il Partito Socialista e gli organismi sindacali alleati del Partito Socialista? (Perchè il proletariato italiano si è lasciato sempre «ingannare» dal Partito Socialista e dagli organismi sindacali alleati del Partito Socialista?) — A queste domande gli anarchici italiani potrebbero rispondere esaurientemente solo dopo un gran gesto di umiltà e di contrizione: solo dopo aver abbandonato il punto di vista anarchico, il punto di vista della verità assoluta, e aver riconosciuto di aver avuto torto quando... avevano ragione; solo dopo aver riconosciuto che la verità assoluta non basta per trascinare le masse all'azione, per infondere nelle masse lo spirito rivoluzionario, ma è necessaria una «verità» determinata, dopo aver riconosciuto che ai fini della storia umana è «verità» solo quella che si incarna nell'azione, che gonfia di passioni e di impulsi la coscienza attuale, che si traduce in movimenti profondi e in reali conquiste da parte delle masse stesse. Il Partito Socialista è stato sempre il Partito del popolo lavoratore italiano: i suoi errori, le sue manchevolezze sono gli errori e le manchevolezze del popolo lavoratore italiano; le condizioni materiali della vita italiana si sono sviluppate, si è sviluppata la coscienza di classe del proletariato, il Partito Socialista ha acquistato una maggiore distinzione politica, ha tentato di conquistare una sua dottrina specifica. Gli anarchici sono rimasti fermi, continuano a rimanere fermi, ipnotizzati dalla persuasione di essere stati nel vero e di essere tuttora nel vero: il Partito Socialista si è mutato insieme al proletariato, è mutato perchè è mutata la coscienza di classe del proletariato: in questo suo muoversi è la profonda verità della dottrina marxista che oggi è diventata la sua dottrina, in questo movimento è anche contenuta la caratteristica «libertaria» del Partito Socialista, che non dovrebbe sfuggire agli anarchici intelligenti, e dovrebbe indurli alla meditazione. Gli anarchici potrebbero, meditando, giungere alla conclusione che la libertà, intesa come svolgimento storico reale della classe proletaria, non si è mai incarnata nei gruppi libertari, ma ha sempre parteggiato per il Partito Socialista.

L'anarchismo non è una concezione che sia propria della classe operaia e solamente della classe operaia: ecco la ragione del «trionfo»

permanente, della «ragione» permanente degli anarchici. L'anarchismo è la concezione sovversiva elementare di ogni classe oppressa ed è la coscienza diffusa di ogni classe dominante. Poichè ogni oppressione di classe ha preso forma in uno Stato, l'anarchismo è la concezione sovversiva elementare che pone nello Stato in sé e per sé la cagione di tutte le miserie della classe oppressa. Ogni classe, diventando dominante, ha realizzato la propria concezione anarchica, perchè ha realizzato la propria libertà. Il borghese era anarchico prima che la sua classe conquistasse il potere politico e imponesse alla società il regime statale idoneo a presidiare il modo di produzione capitalistico; il borghese continua a essere anarchico dopo la sua rivoluzione perchè le leggi del suo Stato non sono per lui costrizione; sono le sue leggi, e il borghese può dire di vivere senza legge, può dire di vivere libertariamente. Il borghese ridiventerà anarchico dopo la Rivoluzione proletaria: allora si accorgerà nuovamente dell'esistenza di uno Stato, dell'esistenza di leggi estranee alla sua volontà, ostili ai suoi interessi, alle sue abitudini, alla sua libertà, si accorgerà che Stato è sinonimo di costrizione perchè lo Stato operaio toglierà alla classe borghese la libertà di sfruttare il proletariato, perchè lo Stato operaio sarà il presidio di un nuovo modo di produzione che sviluppandosi distruggerà ogni traccia di proprietà capitalistica e ogni possibilità di una sua rinascita.

Ma la concezione propria della classe borghese non è stata l'anarchismo, è stata la dottrina liberale, così come la concezione propria della classe operaia non è l'anarchismo, ma il comunismo marxista. Ogni determinata classe ha avuto una determinata concezione, sua propria e di nessuna altra classe: l'anarchismo è stata la concezione «marginale» di ogni classe oppressa, il comunismo marxista è la concezione determinata della classe operaia moderna e solo di questa: le tesi rivoluzionarie del marxismo diventano cifra cabalistica se pensate all'infuori del proletariato moderno e del modo di produzione capitalistico di cui il proletariato moderno è la conseguenza. Il proletariato non è nemico dello Stato in sé e per sé, come non era nemica dello Stato in sé e per sé la classe borghese. La classe borghese era nemica dello Stato dispotico, del potere aristocratico, ma era favorevole allo Stato borghese, alla democrazia liberale: il proletariato è nemico dello Stato borghese, è nemico del potere in mano dei capitalisti e dei banchieri, ma è favorevole alla dittatura proletaria, al potere in mano degli operai e dei contadini. Il proletariato è favorevole allo Stato operaio come fase della lotta di classe, fase suprema, in cui il proletariato ha il sopravvento come forza politica organizzata; ma le classi sussistono ancora, sussiste la Società divisa in classi, sussiste la forma propria di ogni Società divisa in classi, lo Stato, che è in mano della classe operaia e dei contadini, che viene usato dalla classe operaia e dai contadini per garantire la propria libertà di sviluppo, per eliminare completamente la borghesia dalla storia.

fidare le condizioni materiali in cui nessuna divisione di classi, nessuna oppressione di classi può ancora determinarsi.

**

È possibile giungere a una composizione nel dissidio polemico tra comunisti e anarchici? È possibile per i gruppi anarchici formati di operai coscienti di classe; non è possibile per i gruppi anarchici di intellettuali, professionisti dell'ideologia. Per gli intellettuali l'anarchismo è un idolo, è una ragion d'essere della loro particolare attività presente e futura: lo Stato operaio sarà effettivamente per gli agitatori anarchici uno « Stato », una limitazione di libertà, una costrizione, così come per i borghesi. Per gli operai libertari l'anarchismo è un'arma di lotta contro la borghesia; la passione rivoluzionaria supera l'ideologia, lo Stato che essi combattono è veramente e solamente lo Stato borghese capitalistico, e non già lo Stato in sé, l'idea di Stato; la proprietà che essi vogliono sopprimere non è già la « proprietà », genericamente, ma il modo capitalistico di proprietà. Per gli operai anarchici l'avvento dello Stato operaio sarà l'avvento della libertà della classe e quindi anche della loro personale libertà, sarà la via aperta per ogni esperienza e per ogni tentativo di attuazione positiva degli ideali proletari: il lavoro di creazione rivoluzionaria li assorbirà e ne farà un'avanguardia di militanti devoti e disciplinati.

Nell'atto positivo di creazione proletaria nessuna differenza potrà sussistere tra operaio e operaio. La Società comunista non può essere costruita d'imperio, con leggi e decreti: essa spontaneamente scaturisce dall'attività storica della classe lavoratrice che ha acquistato il potere di iniziativa nella produzione industriale e agricola ed è portata a riorganizzare la produzione in modi nuovi, con un nuovo ordine. L'operaio anarchico apprezzerà allora l'esistenza di un potere accentrato che gli garantisca permanentemente la libertà acquistata, che gli permetta di non interrompere ad ogni istante l'opera iniziata per correre alla difesa rivoluzionaria; apprezzerà allora l'esistenza di un grande Partito della parte migliore del proletariato, di un Partito fortemente organizzato e disciplinato che stimoli alla creazione rivoluzionaria, che dia l'esempio del sacrificio, che trascini con l'esempio le grandi masse lavoratrici e le conduca a superare più rapidamente lo stato di avvillimento e di prostrazione in cui le ha ridotte lo sfruttamento capitalistico.

**

La concezione socialista del processo rivoluzionario è caratterizzata da due note fondamentali che Romain Rolland ha riassunto nel suo motto d'ordine: — Pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà: gli ideologi dell'anarchismo dichiarano invece di « aver interesse » a ripudiare il pessimismo dell'intelligenza di Carlo Marx (cfr. L. Fabbri: *Lettere ad un socialista*, Firenze, 1914, p. 134), « in quanto che una rivoluzione avvenuta per l'eccesso di miseria o di oppressione richiederebbe l'istituzione di una dittatura autoritaria, che potrebbe farci giungere magari (!) ad un socialismo di Stato (!?), ma non mai al socialismo anarchico ». Il pessimismo socialista ha avuto una terribile riprova negli avvenimenti: il proletariato è stato piombato nel più cupo abisso di miseria e di oppressione che cervello d'uomo potesse immaginare. Gli ideologi dell'anarchismo non sanno contrapporre a una simile situazione altro che una esteriore e vuota fraseologia pseudo rivoluzionaria, intesa sui più vietati motivi dell'ottimismo folliolo e popolare; i socialisti le contrappongono una energica azione organizzativa dei migliori e più consapevoli elementi della classe operaia, i socialisti si sforzano in tutti i modi di preparare, attraverso questi elementi d'avanguardia, le più larghe masse a conquistarsi la libertà e il potere capace di garantire questa libertà stessa.

La classe proletaria è oggi casualmente disseminata, nelle città e nelle campagne, intorno

alle macchine o addosso alla zolla di terra; lavora senza sapere il perché del suo lavoro, costretta all'opera servile dalla minaccia sempre incombente di morire di fame e di freddo: essa anche si raggruppa nei Sindacati e nelle Cooperative, ma per necessità di resistenza economica, non per elezione spontanea, non secondando impulsi liberamente nati nel suo spirito. Tutte le azioni della massa proletaria necessariamente circolano in forme stabilite dal modo di produzione capitalistica, stabilite dal potere di Stato della classe borghese. Aspettare che una massa ridotta in tali condizioni di schiavitù corporale e spirituale esprima uno sviluppo storico autonomo, aspettare che essa spontaneamente inizi e continui una creazione rivoluzionaria è pura illusione da ideologi: fare assegnamento sull'unica capacità creatrice di una tale massa e non lavorare sistematicamente per organizzare un grande esercito di militanti disciplinati e consapevoli, disposti a ogni sacrificio, educati ad attuare simultaneamente una parola d'ordine, pronti ad assumersi la responsabilità effettiva della Rivoluzione, pronti a diventare gli agenti

della Rivoluzione, è vero e proprio tradimento della classe operaia, è inconscia controrivoluzione in anticipo.

**

Gli anarchici italiani sono permalosi perché sono presuntuosi. Si inalberano facilmente dinanzi alla critica proletaria: preferiscono essere adulati e lusingati come campioni di rivoluzionamento e di coerenza teorica assoluta. Noi siamo persuasi che per la Rivoluzione è in Italia necessaria la collaborazione tra socialisti e anarchici, collaborazione franca e leale, di due torze politiche, basata su problemi concreti proletari; crediamo necessario però che anche gli anarchici sottopongano i loro criteri tattici tradizionali a una revisione, come ha fatto il Partito Socialista, e giustificino con motivazioni attuali, determinate nel tempo e nello spazio, le loro affermazioni politiche. Gli anarchici dovrebbero diventare più liberi spiritualmente: è una pretesa che non deve sembrare eccessiva a chi pretende di volere libertà e nient'altro che libertà.

Soviet e Consigli di fabbrica

Nell'articolo « Soviet e Consigli di Fabbrica » pubblicato in questi giorni dall'Avanti! il compagno C. Niccolini rivela di aver scritto il suo precedente articolo su « I Comitati di fabbrica » (cf. n. 6 di Comunismo) per mettere in guardia su certi errori dei compagni dell'Ordine Nuovo; — errori che sarebbero errori e secondo il compagno Niccolini e secondo la pratica dei compagni russi. Abbiamo riletto, poiché messi sull'avviso, l'articolo pubblicato in Comunismo; abbiamo ricercato, poiché messi sull'avviso le tracce dei nostri errori, tali e secondo il compagno Niccolini e secondo la pratica dei compagni russi. Dove sono i nostri errori? In che modo il compagno Niccolini « ha messo in guardia »? Abbiamo anche riletto nella collezione dell'Ordine Nuovo gli studi ampi e documentati sui Consigli di fabbrica in Russia del compagno americano John Reed, lo studio del compagno R. Arsky sul « controllo operaio », i ripetuti giudizi pronunziati dal compagno Lenin sui Consigli di fabbrica inglesi e ci siamo domandato: — il compagno Niccolini è informato seriamente delle discussioni avvenute in Russia intorno alle istituzioni di fabbrica? conosce l'opinione dei teorici della Terza Internazionale su queste istituzioni? ha meditato con l'attenzione e la profondità dovuta le tesi presentate da Lenin al Primo Congresso della Terza Internazionale? ha meditato con l'attenzione e la profondità dovuta lo studio di Radek su l'« Evoluzione del Socialismo dalla scienza all'azione »? ha meditato con l'attenzione e la profondità dovuta il « Programma dei Comunisti » del compagno Bukharin? ha meditato con l'attenzione e la profondità dovuta la relazione del compagno Zinoviev su « Il Partito comunista e i sindacati »? è informato sulle discussioni che si sono svolte in Germania, in Inghilterra, negli Stati Uniti, nella Catalogna sui Consigli di Fabbrica?

Noi ci siamo persuasi che il compagno Niccolini non conosce né la pratica dei compagni russi, né la pratica dei compagni torinesi e neppure gli scritti dell'« Ordine Nuovo ». Egli afferma che i compagni torinesi « hanno masticato i Comitati di fabbrica in una specie di formula assoluta » e noi vorremmo che il Niccolini documentasse un qualsiasi nostro atteggiamento assolutistico e perentorio. Egli afferma che la nostra concezione « è in fondo riformista e semina illusioni dannose quale quella che la conquista della fabbrica può sostituire la lotta per la conquista del potere politico o precederla », e noi vorremmo che il Niccolini ci offrisse questa sua nuova definizione del riformismo e documentasse la nostra seminazione di illusioni.

No, no. Il compagno Niccolini non ha il diritto di parlare di « masticature » in un argomento di cui ignora i termini storici, di cui ignora i termini reali in Italia, di cui non sa valutare l'importanza e l'energia espansiva. Il compagno Niccolini dovrebbe riflettere all'importanza che avranno i Sindacati operai nella Rivoluzione comunista e all'urgenza di questi problemi: — come il Partito può ottenere che i Sindacati diventino strumenti di lotta rivoluzionaria e cessino di essere strumenti di ricatto ministeriale in mano ai riformisti e agli opportunisti; — come ottenere che i Sindacati si trasformino da organismi burocratici, lontani dalla massa operaia e dal mondo della produzione industriale, in organismi che tendano a coinvolgere, attivamente e consapevolmente, le grandi masse operaie nel processo rivoluzionario; — come ottenere che il Partito Socialista Italiano, da partito che si preoccupa di tutti

i problemi possibili e immaginabili eccettuati proprio i problemi che tipicamente interessano la classe operaia, da partito che fa da spettatore nello svolgersi della lotta delle classi, diventi un partito operaio, un partito che vive sempre in mezzo alla massa operaia, che ne sia la coscienza e la volontà chiara e definite. Se il compagno Niccolini riflettesse su tutti questi problemi, e volesse trovare per questi problemi soluzioni reali e non solo giuridiche egli forse comprenderebbe il perché noi dell'Ordine Nuovo abbiamo con tanta ostinazione insistito sui Consigli di fabbrica, e anche perché non abbiamo voluto chiamarli Comitati, ma Consigli. Era necessario, in Italia, per smuovere le pigri menti, per costringere violentemente i responsabili a prendere posizione, per far convergere l'attenzione sui problemi concreti della Rivoluzione, era necessario far irrompere sulla scena direttamente gli operai, le grandi masse umane, con le loro passioni, coi loro capricci, coi loro bisogni irrefrenabili; era necessario che i delegati delle masse operaie di fabbrica portassero nelle assemblee dei Sindacati la voce delle migliaia e migliaia di operai che non possono partecipare alle discussioni e alle deliberazioni dalle quali viene impegnata la loro azione e la loro volontà, in conseguenza delle quali si domanda loro disciplina e sacrifici; era necessario costringere i propagandisti, gli oratori, i dirigenti a smetterla con le discorse roboanti e vuote di ogni sostanza, suscitando in mezzo alla massa l'interesse per i problemi concreti, per le discussioni reali, per le questioni che riguardano la vita della classe operaia e la cultura della classe operaia; per le questioni che riguardano la produzione industriale, l'organizzazione del lavoro e della produzione, l'origine delle materie prime, le esigenze della tecnica industriale, per tutto il complesso sistema di rapporti che costituisce la struttura della società attuale. Era necessario allo scetticismo e all'inconsapevolezza dei dirigenti contrapporre il fatto compiuto, era necessario creare le condizioni in cui fosse impossibile continuare nei vecchi metodi e nella tradizionale rilassatezza di volontà.

Il compagno Niccolini meno inconsideratamente parlerebbe di « masticature », se avesse una misura del lavoro che è stato compiuto a Torino dal gruppo di operai che si è stretto intorno all'Ordine Nuovo: lavoro compiuto nella Sezione Socialista, nei Sindacati, nei Circoli Socialisti, nelle fabbriche, lavoro che attraverso la rete delle organizzazioni esistenti ha finito con l'abbracciare tutta una massa di 150.000 operai. Errori? Certo si sono commessi molti errori, ma non sono quelli che suppone il Niccolini. Illusioni? Non certo le illusioni che suppone il Niccolini. Gli operai torinesi hanno compreso che non basta invadere le fabbriche e inalberarvi le bandiere rosse per fare la rivoluzione, sanno che la conquista della fabbrica non può sostituire la lotta per la conquista del potere politico o precederla; ma gli operai torinesi hanno compreso e sanno queste verità perché hanno conquistato queste verità sperimentalmente, attraverso le discussioni e la pratica dei Consigli di fabbrica; gli operai torinesi hanno imparato quanto sia necessaria la disciplina, la coordinazione, la preparazione d'insieme, hanno imparato che la Rivoluzione è una cosa difficile, ma appunto perciò non s'accontentano più delle solite minestre ideologiche per i parenti poveri. Illusioni? In questi ultimi giorni 50.000 operai metallurgici hanno dimostrato di non essere stati colpiti da nes-

(Continuazione a pagina 345, colonna 3°)

I Consigli di Fabbrica a Milano

« Milano, città rivoluzionaria... » Ahimè, chi conosce la vita milanese sa che anche questa è una delle tante frasi fatte. Come la Francia, che si gonfia della tradizione della sua « Grande Rivoluzione » è ormai sorpassata da altri paesi nella marcia rivoluzionaria, così si licet parva componere magnis — è avvenuto di Milano. L'epicentro del movimento rivoluzionario si è spostato: non è più a Milano, ma a Torino.

L'ambiente socialista milanese è già stato descritto da altri con molta esattezza, su queste colonne. Milano è la roccaforte del riformismo. Al Comune governano i riformisti, che hanno insediato i loro compagni di frazione (la Frazione di « concentrazione » è ormai un Partito nel Partito) in tutte le cariche, e che testè hanno cercato di fare dimenticare, con la loro levata di scudi antimonarchica pel 14 marzo, i loro sbandieramenti tricolori durante la guerra, i ricevimenti di Wilson, i manifesti patriottici per la resistenza e per la « vittoria » e tante altre belle cose, che li hanno resi così cari al *Corriere della Sera* e al *Secolo*. A Milano risiede la Confederazione Generale del Lavoro, con relative *Battaglie Sindacali* che è ormai l'organo del « centrismo » e che rivolge più strali contro i rivoluzionari che contro i borghesi. A Milano — e questo è peggio — i massimalisti sono profondamente divisi in gruppi e gruppetti, e ciò, unitamente alle persistenti rivalità personali, al demagogismo verboso di molti massimalisti, alla incomprensione — da parte di troppi — della vera essenza ricostruttrice dell'idea rivoluzionaria, alla deficienza di elementi intellettuali tra i massimalisti, fa sì che l'opera della stragrande maggioranza massimalista sia perfettamente paralizzata, anche per le continue crisi di comitato per cui può ben dirsi che la maggioranza massimalista, come Saturno, divora i suoi figli appena incominciano a svilupparsi, o — come i pretoriani del Basso Impero — depono ben presto gli imperatori che ha elevati al trono. Aggiungasi, infine, il fatto che a Milano sono assai frequenti gli esempi di sedicenti massimalisti che sono stati, fino a ieri, avversari dei Soviet e che durante la guerra hanno anche strizzato l'occholino agli interventisti. Molti funzionari delle organizzazioni sindacali di Milano sono massimalisti, ma in pratica sono fedeli strumenti della politica confederale.

Così avvenne, che a Milano non si è mai potuto concretare un'opera di seria preparazione rivoluzionaria: ad esempio, sebbene il sottoscritto da due anni vada propugnando la necessità di iniziare una profonda, complessa organica opera per la cultura socialista e proletaria, non si è fatto mai nulla. Mentre i riformisti continuano a partecipare alla massonica e patriottica *Università Popolare* che sotto gli auspici della borghesia industriale fa opera antisocialista — d'altra parte molti « rivoluzionari » dicono che la cultura... è roba da riformisti!

Questo stato di cose, naturalmente, favorisce magnificamente, da una parte i riformisti che si rafforzano attraverso le discordie dei massimalisti e hanno buon gioco parlando di nullismo e di vacua demagogia; d'altra parte i sindacalisti - anarchici, i quali accrescono continuamente la loro influenza sulle masse che incominciano ad essere disgustate della incertezza dell'opera rivoluzionaria del Partito.

I dolorosi incidenti recentemente avvenuti tra socialisti ed anarchici hanno offerto il destro ai riformisti che stanno sempre vigili — di valorizzarsi e di riprendere influenza nel Partito. Le oche del Campidoglio hanno innalzato le loro strida d'allarme per la difesa del palladio delle organizzazioni, e contro il nemico comune — che non era più il borghese, ahimè, ma l'anarchico e il sindacalista — i riformisti hanno invocato generosamente un *embrassons nous* generale che permettesse loro di sfruttare il particolarismo sindacale e la ingenua buona fede degli operai organizzati per imprimere un brusco colpo a destra all'indirizzo del Partito. E intanto la stampa borghese gongolava per questi dissidi tra socialisti e anarchici e si compiacceva del trionfo del buon senso e della moderazione, cioè dell'opportunismo antirivoluzionario e del particolarismo sindacal-riformista.

A chi — come pure il sottoscritto nella penultima assemblea della Sezione socialista — ammoniva sulla necessità di stabilire il fronte unico rivoluzionario e di appianare, anziché inasprire, i dissensi con gli altri nuclei proletari i riformisti più o meno mascherati, rispondevano con la stolidità accusa di essere... anarchico, e nemico della organizzazione. *Ha parlato male di Garibaldi!*

Eppure, non è necessario molto acute per comprendere che il cosiddetto pericolo anarchico non si elimina, ma anzi si accresce con la politica riformista o solo verbalmente rivoluzionaria. In un certo senso, i migliori alleati degli anarchici sono i riformisti e i corporativisti.

Era necessario dire ciò per spiegare come e qualmente fu impostata la questione dei Consigli di fabbrica a Milano.

I Confederalisti avevano cercato in una prima fase, di rinviare sine die la discussione. E nel Congresso Provinciale Socialista del 25 Gennaio riuscirono a fare votare dai delegati massimalisti (??) un ordine del giorno Schiavello (lo Schiavello ora si dice massimalista) che rinviava la discussione ad altro convegno, (che non ebbe più luogo) e un ordine del giorno dell'on. Giuseppe Bianchi dichiarante « che la questione e costituzione dei Consigli di fabbrica è argomento che riguarda le competenze degli organismi centrali politici e sindacali ». Naturalmente il *Corriere della Sera* che così spesso e volentieri accoglie il pensiero « centrista », salutava questa deliberazione — e giustamente — come una sconfitta rivoluzionaria.

Ma poiché il maturare degli avvenimenti frustrava la tattica temporeggiatrice, i Confederalisti, non potendo opporsi ai Consigli di Fabbrica, cercarono di snaturarli monopolizzando la iniziativa. E così nacque il progetto Schiavello che fu annunciato — ma non presentato — nell'assemblea della Sezione socialista Milanese del 2 Aprile.

In verità, è abbastanza strano tale sistema di convocare i compagni a discutere su un progetto... che non si conosce. Anche questo è un indice del modo in cui certi organizzatori concepiscono la dittatura proletaria. Ma da quanto disse lo Schiavello, è chiaro che il progetto è viziato da un irrimediabile vizio d'origine, che rispecchia la mentalità e gli interessi (soprattutto) confederalisti: esso esclude i disorganizzati. Una parodia, dunque; una caricatura dei consigli di fabbrica, ridotti a un inutile doppione dei sindacati, a una *longa manus* di essi; con che si favorisce la continuazione delle scissioni tra i lavoratori di una stessa officina, si apre l'adito alla costituzione di parecchi consigli di una stessa officina. E' evidente che dove i Confederalisti non hanno la maggioranza, od hanno una maggioranza tenue, sorgono, per naturale e legittima reazione, dei Consigli di fabbrica o di azienda sindacalisti, cattolici, repubblicani, anarchici o che so io.

Alcuni oratori — e, notisi, tra essi autentici operai — hanno propugnato la necessità di dare il voto ai disorganizzati, ma naturalmente lo Schiavello si è opposto energicamente, sparando con molta energia e molta abilità i soliti pistolotti contro i Krumiri, i traditori e... i preti. E' il solito sofisma di chi considera a organizzazione come *fine a se stessa* anziché come mezzo, e finisce coll'odiare i proletari non organizzati (od organizzati in altri organismi) più acutamente che se fossero dei borghesi riformisti o massoni. Per noi, questa è una vera aberrazione. Oltre a tutte le ragioni che sono state svolte magistralmente in queste colonne da valorosi compagni sulla questione dei disorganizzati, noi pensiamo che i Consigli di azienda debbano essere eletti da tutti i lavoratori che costituiscono quella determinata unità di lavoro, perchè solo così avremo nuovi organismi più ampi, che possano inquadrare tutta la massa per avviarla alla gestione collettiva e alla dittatura. E attraverso i Consigli così costituiti, arriveremo a una nuova struttura sindacale, arriveremo alla unità proletaria. Non il Consiglio deve essere organo del Sindacato attuale, ma al contrario i Consigli dovranno costituire il sindacato futuro.

Intransigenti contro tutti i borghesi siamo collaborazionisti — e ce ne vantiamo — verso tutti i lavoratori. Proprio al contrario di certi Confederalisti.

Certamente, i Confederalisti hanno fatto ciò che era prevedibile e — dal loro punto di vista — naturale e logico. Chi ha mancato, a nostro debole parere, è stato il Comitato direttivo della Sezione Socialista. Esso avrebbe dovuto, anzitutto, spiegare — in questo lungo periodo di tempo dal Congresso di Bologna ad oggi — una assidua e seria opera di studio e di discussione, tra le masse, sui Consigli di Fabbrica. Le masse lavoratrici avrebbero dovuto impadronirsi dell'argomento, e formarsi una convinzione in proposito onde essere preparate a discutere il progetto degli organi direttivi. Invece si è fatto poco o nulla, forse per timore di urtare i funzionari confederali. La conferenza Togliatti sui Consigli di Fabbrica — conferenza assai utile e assai pratica — fu organizzata anziché dal Comitato Sezionale dalla frazione Comunista astensionista, e gli intervenuti — troppo pochi — appartenevano quasi tutti a questa frazione, o erano anarchici o sindacalisti. Nei circoli rionali si è parlato ben poco dei Consigli, e non se ne è parlato affatto alle masse. Onde giustamente, nell'assemblea del 2 aprile, un operaio autentico deplorò tale mancata preparazione — che va poi a vantaggio dei riformisti e degli anarchici.

E va pure deplorato che il Comitato direttivo della Sezione Socialista milanese, composto interamente di massimalisti, abbia inghiottito senza obiezioni il mostriciattolo dei Consigli di fabbrica ad uso dei del-fini confederali.

Mi dicono che il solo che abbia criticato, in Comitato questa caricatura dei Consigli sia stato, Giovanni Caldera, un operaio colto e intelligente. Gli altri si lasciarono impressionare dalle argomentazioni dei corporativisti. Va rilevato d'altra parte che Alessandro Schiavi — che non è un massimalista, ma che ha contribuito sul serio, a fatti e non a chiacchiere, alla preparazione culturale della rivoluzione — che presiedette l'assemblea del 2 Aprile, pur senza pronunciarsi in favore del voto ai disorganizzati mise in luce molto opportunamente i vantaggi che in tal modo si otterrebbero per l'attuazione della unità proletaria.

Ona aspettiamo di leggere il progetto Schiavello, e di vedere l'esito della discussione.

Dato quanto abbiamo detto sull'ambiente milanese, e data la impreparazione culturale non solo delle masse ma degli stessi socialisti milanesi di fronte ai Consigli di fabbrica, non ci meraviglieremo se trionfasse questo sistema corporativista di Consigli di fabbrica che avrebbe, credo, anche l'approvazione di Compers e di Legien.

Ma non perciò noi disperiamo. Noi comunisti siamo ottimisti, appunto perchè siamo comunisti. La tesi Comunista deve trionfare perchè essa è la sintesi risolutiva delle diverse antitesi. Contro tutti i particolarismi, il Comunismo segna la via della vittoria della classe proletaria. Questi Consigli bastardi avranno breve vita: le stesse masse lavoratrici, in base all'esperienza dell'officina, della miniera, del campo, li sostituiranno presto coi veri Consigli che rispecchieranno la volontà e l'interesse di tutto l'organismo collettivo produttore.

Meglio sbagliare facendo, che non fare. Anziché continuare in questa attesa dei Consigli perfetti, standardizzati, è meglio costruire subito dei Consigli anche imperfetti. La realtà è la migliore maestra.

Ben vengano i consigli, anche così ristretti. Gli operai stessi provvederanno ad allargarli, colle loro mani poderose, si da farvi entrare i loro compagni di lavoro, tutti!

Mentre i professionisti dell'organizzazione (rossa o gialla o nera) rissano tra loro con un livore che troppo spesso ricorda la concorrenza dei bottegai, — e che riempie di gioia la borghesia — le masse — che sono assai migliori dei loro duci — sapranno, più presto di quel che si creda, costruire i nuovi organismi che affratellando in una unità possente lavoratori socialisti e cattolici e anarchici che oggi si dilanano in una stolta lotta fratricida, costituiranno le basi granitiche della nuova società dei produttori.

TEMPI MALEDETTI

Donne.

Mamme, erano i vostri piccini, ricordatevi i ventri color di rosa, le risa senza fine, i piedini nudi, i baci delle labbruzze, i primi passi, le prime parole, o mamme, ricordatevi.

Donne, i compagni d'amore, i grandi corpi caldi e robusti, i compagni delle notti di amore, gli amici dalle parole tenere, i partecipi della felicità, i rifugi nell'ore di tristezza, i sostegni, i consolatori nel lungo cammino di vivere, di lavorare e soffrire, di invecchiare e di morire, o donne, ricordatevi, erano gli uomini vostri.

E voi, povere piccole gemme, di già appassite, già ripiegate su di sé, quando i grossi baffi duri si avvicinarono, o carezzevole, agli straccetti dei vostri visini, e quando scoppiavano quelle belle risate, nell'ombra della cameretta, fragili nidiate dei sobborghi ci ricordate ancora di quelle gioie di cui siete condannate a non più avere che il ricordo? Erano i vostri papà, che son morti.

Sono morti, i padri, i mariti, mamme, sono morti i piccini, ve li hanno uccisi lontano da voi, ve li hanno messi al martirio, e in vano essi vi chiamarono, voi non eravate nemmeno ad essi vicine, o donne, o madri, per asciugare sulle fronti ghiacciate i sudori della loro agonia.

Sono morti. Eccoci perdute, eccoci sole nella notte... Piangete... Ma piangete presto, oggi: domani vi saranno proibite le lacrime. O mamme delle nidiate di orfani, a voi, domani, farà d'uopo guadagnarvi del pane, e i pianti sono un pasto interdetto alla gente che ha fame.

Come sono morti, i vostri poveri uomini! Hanno dunque abbandonato voi, hanno lasciato voi a vivere, ed essi sono morti. Come sono morti! Hanno lasciato voi nella vita, ma voi, le madri, voi, le donne, questi morti, i vostri poveri cari, voi li avete lasciati morire, voi li avete lasciati partire, — l'amavate dunque tanto, la Patria!

Popolo.

Popolo, popolo, eppure tu sei stato che hai creato le tue grandi giornate, selvaggio e crudele anch'esse, sozze di fango e intrise di sangue, ma giornate tue, o popolo schiavo che sulla pelle tastavi la piaga della catena e del collare, e sentivi chiamare a raccolta i ventri affamati dei tuoi piccini e delle donne tue...

Tu sei stato, o popolo. E oggi impacciato dalla tua bandiera rossa tu vai dietro ai tuoi buoni amici, ai ricchi, in mezzo al fango ed al sangue, pieno di odio contro te stesso, pieno di sprezzo e di ingiurie, il povero in armi contro il povero, il fratello contro il fratello, oggi sei tu che con gioia ti uccidi, ebro di delitto, ebro di oblio.

Sì, eri tu, popolo. Poco fa. — La tua fede? la fiera, la rivolta? Cose vecchie. Parole, parole! Ma vestire, con la fede del padrone, la sua livrea e il numero suo, essere fieri di essere dei servi di grande casa e di vecchia nobiltà, dei cani di due mute rivali, l'una aizzata contro l'altra, ecco una cosa lusinghiera, ecco una cosa nuova.

Ohi popolo, ti han tradito i tuoi capi! — Avevi tu dunque bisogno dei capi? La servitù, la miseria, gli oltraggi, tutto ciò non bastava? No, non bastava, popolo vile. E oggi il fango ed il sangue: oggi, dal fondo del tuo caldo giaciglio dov'è sì dolce obliare, ti sveglierai tu, popolo, popolo delle antiche giornate?

MARCEL MARTINET.

Operai e Capi

Ad ogni passo innanzi nella realizzazione delle idealità comuniste si rivelano nuove necessità di chiarimenti della situazione, nuovi elementi di studio, nuove occasioni di rendere la nostra preparazione più rispondente agli scopi da raggiungere. Problema di importanza massima è certamente quello dell'interferenza di funzioni tra Capi e Commissari di Reparto, strettamente collegato a quello della nomina dei Capi che taluni vorrebbero demandata esclusivamente agli operai. Valentino Barbiera in un suo articolo comparso sull'«Ordine Nuovo» ammonisce i Tecnici della possibilità che gli operai addiventano direttamente alla nomina dei Capi ove essi non mutino la propria mentalità. Non voglio credere che Valentino Barbiera, se sia posto il dilemma, per concludere seriamente a favore di una concreta possibilità di sostituzione dei Capi da parte degli operai e non piuttosto come mezzo dialettico per indurre i Tecnici ad accostarsi ancor più agli Operai. D'altra parte esistono tra gli Operai correnti di idee abbastanza diffuse favorevoli all'incondizionato diritto operaio della nomina dei Capi.

Qui occorre non equivocare; ma distinguere tra mansioni disciplinari e mansioni strettamente tecniche. Il mio parere in proposito è che sia logico affidare ai Commissari di Reparto, le mansioni disciplinari, seguendo il criterio che l'autorità che amministra la disciplina, deve essere diretta emanazione di chi a tale disciplina deve obbedire. Parlando invece di mansioni strettamente tecniche, è naturale una diversa valutazione della questione, ricordando che l'elemento della fiducia negli eletti non è nel

caso della nomina del Tecnico così preminente come nei riguardi del Commissario di Reparto. Ben s'intende che un buon Commissario di Reparto si avrà soltanto quando nell'eletto s'adunino qualità di buon compagno e di lavoratore capace, ma la stima che di lui fanno come compagno gli altri lavoratori del reparto, ha maggior importanza del giudizio ch'essi fanno del suo valore tecnico. Nel maestro d'arte accade invece l'opposto, a più importanza il suo valore tecnico, la sua capacità nel proprio lavoro, che non altre più appariscenti doti, di parlatore o di patrocinatore.

Ammetto che nella scelta dei Capi abbiano anche parte gli operai, ma non direttamente gli operai del reparto, bensì attraverso i loro rappresentanti, in unione coi Tecnici e gli amministrativi nel Consiglio di Fabbrica. Ammetto la partecipazione degli operai nel giudizio della capacità di un Capo, perché un buon operaio ha modo di conoscere tra vari Capi quale sia il migliore, specialmente se ha avuto con esso consuetudine di lavoro: ma questa partecipazione di giudizio non deve essere dirigente, ma più che altro consultiva. Quanto più la funzione tecnica del Capo sarà specializzata, tanto meno l'operaio sarà in grado di dare di esso un giudizio sicuro, specialmente per quanto riguarda il suo valore di Tecnico. Dobbiamo troppo spesso rilevare che gli operai non hanno nozione dell'importanza di certe mansioni, e sono portati a svalutare meriti e capacità con troppo frettolosa superficialità, spinti spesso da momenti di simpatia o di avversione, non sempre logici e giusti. Così ad es. si parla con ripetuta insistenza, da taluni Commissari di Reparto, della possibilità di sostituzione dei Capi da parte degli Operai, si tratta specialmente di Commissari nominati, non sce-

gliendoli dai migliori operai, ma specialmente tra i più noti per la loro appariscente indisciplinazione. Non è da escludersi che un tale atteggiamento sia dettato in essi dalla segreta speranza di giungere a conquistare una posizione di preminenza che le loro qualità tecniche di capacità di lavoro non farebbero sperare. E' questo uno dei tanti sintomi di una situazione, sufficientemente preoccupante, alla quale ho più volte accennato e che è dovuta soprattutto a quella reciproca ignoranza del proprio valore di produttori, che esiste tra Operai, Tecnici ed Amministrativi. Episodio sintomatico di tale situazione è stato ad esempio l'insorgere di taluni Commissari Operai contro la richiesta di Rappresentanti di impiegati che chiedevano di partecipare alle Commissioni di Studio per Consigli di Fabbrica. Vi furono dei Commissari che non si peritarono di negare agli amministrativi merito e qualità di produttori, mostrando di non aver conoscenza del meccanismo dell'organizzazione produttiva. Quando avvengono tali fenomeni di greto corporativismo è lecito dubitare della maturità di taluni elementi e reclamare una visione più giusta della realtà. Ai Capi si rimprovera di essere gli eletti dei padroni, non riflettendo che finché dura il regime attuale tutti ripetono la loro posizione da una concessione del padronato. Gli operai al pari dei capi lavorano in un'organizzazione industriale che dà modo ai pochi di sfruttare i più; sul lavoro di tutti i produttori (operai, impiegati e tecnici) si basa la potenza del capitalismo, ricordiamoci bene: anche il più rivoluzionario finché vende il suo lavoro ad un privato capitalista compie atto di collaborazionismo ed è perfettamente ingenuo che una categoria rimproveri ad un'altra questo collaborazionismo. Vi ha di meglio a fare, e cioè disporre ogni nostra energia perché non avvengano nella nostra compagine scissioni od anche soltanto malintesi: per me il fondare un durevole accordo tra le varie categorie è un migliore avviamento alla realizzazione dei Consigli, più che non le distillate disquisizioni che noi andiamo facendo sui Consigli stessi.

Nella questione specifica che ora ci interessa, possiamo ammettere che nella nomina dei futuri Capi sia desiderabile la partecipazione degli Operai, ricordando però bene che lo stato attuale della nostra industria, non è il più favorevole per offrirci larga scelta di elementi adatti. L'industria nostra, ove non sia sussidiata largamente dall'istruzione professionale affidata a scuole che per ora ancora ci mancano, non ha possibilità di rinnovare largamente i suoi quadri di personale tecnico. L'esagerata specializzazione della lavorazione in serie, non dà modo agli operai di acquistare una pratica diffusa delle lavorazioni, che li rende capaci di lavori assai diversi da quelli che compiono abitualmente. Non bisogna nascondersi che le maestranze attuali non posseggono quella duttilità di applicabilità ai più vari lavori che faceva il maggior pregio dell'operaio di venti anni or sono.

In tali condizioni dobbiamo rivelare che occorre un periodo di un anno in media a trasformare un buon operaio in un discreto capo squadra, dobbiamo rilevare che esiste un problema dell'istruzione professionale operaia e tecnica che non possiamo esimerci dall'esaminare quando parliamo della scelta dei Capi nelle officine. La nostra preparazione esige che tutti questi problemi vengano studiati ed almeno approssimativamente risolti; la nostra preparazione esige pure che non si transiga quando è necessario chiarire una situazione, soprattutto quando si palesi la necessità di approfondire le relazioni e l'affiatamento tra Tecnici, Amministrativi ed Operai. La soluzione prospettata da «La Croy» si è dimostrata pratica, le riunioni delle diverse commissioni interne di uno stesso stabilimento hanno dato modo di apprezzare la bontà del metodo. Soltanto occorre rilevare che l'applicazione data alla proposta di frequenti riunioni tra le Commissioni interne Operai, Tecnici, Amministrativi è stata finora scarsa, salvo per i tecnici e gli Operai specialmente della Fiat Centro con risultati ottimi: Vogliamo le maestranze degli altri stabilimenti dare maggiore diffusione al sistema, che costituisce un deciso avviamento al sistema dei consigli di Fabbrica.

PIETRO BORGHI
Ingegnere d'officina

La Terza Internazionale ad Amsterdam

Nel mese di novembre 1919 il compagno Rutgers venne dalla Russia con mandato del Comitato Esecutivo della Terza Internazionale di stabilire ad Amsterdam un sub-bureau, i cui membri erano designati dall'Esecutivo. I principali compiti del Bureau dovevano essere i seguenti:

1. Stabilire un centro di propaganda comunista e pubblicare un giornale e degli opuscoli in tre lingue.
2. Entrare in relazione coi vari gruppi e partiti comunisti dell'Europa Occidentale e dell'America.
3. Organizzare, nel minor tempo possibile, una conferenza internazionale comunista.

Il Partito comunista tedesco, avendo anch'esso annunciato di voler adunare una conferenza comunista internazionale, organizzò il Segretariato dell'Europa Occidentale, e invitò i partiti comunisti a riunirsi in Germania nella seconda metà di gennaio. Il Bureau provvisorio di Amsterdam decise di partecipare alla conferenza e preparò progetti, ecc., che furono mandati a Berlino.

Alla metà di gennaio cominciarono ad arrivare in Olanda delegati dell'America e dell'Inghilterra, e poiché non arrivava nessuna comunicazione dalla Germania, dove era stato dichiarato lo stato d'assedio, il bureau provvisorio di Amsterdam decise di profittare della presenza dei compagni inglesi e americani per affrettare una conferenza ad Amsterdam, che era già stata preparata da visite di compagni olandesi in Inghilterra, Svizzera, Belgio e Francia.

Fu inviato un corriere ai compagni tedeschi, pregandoli di venire al più presto possibile. Solo un delegato dell'opposizione del Partito Comunista Tedesco arrivò verso il principio della Conferenza, che si inaugurò il 3 febbraio. Gli altri delegati tedeschi arrivarono otto giorni più tardi. La conferenza fu aperta dai delegati dei vari gruppi comunisti inglesi e dai delegati americani e olandesi: ma intervennero anche due delegati di un gruppo comunista belga, un compagno che aveva preso parte alla Rivoluzione Ungherese, un rappresentante del movimento rivoluzionario delle Indie Olandesi, e un compagno cinese; però gli ultimi tre non avevano alcun mandato.

Verso la fine della Conferenza arrivarono dei delegati della Svizzera, ma troppo tardi per partecipare alle discussioni regolari.

La prima seduta fu aperta il 3 febbraio dal compagno Rutgers. La mattina del 4 incominciò il lavoro del comitato. Il primo oggetto della discussione fu un appello ai lavoratori perché difendano la Russia dei Soviet. Si continuò a discutere animatamente tutto quel giorno ed il seguente. Si manifestarono principalmente due tendenze: una cercava di dimostrare che un vero movimento di masse a favore della Russia non poteva essere ottenuto che introducendo il fermento rivoluzionario in ogni grande sciopero economico e persuadendo le masse di ogni paese del fatto che il loro destino è indissolubilmente legato con quello della Repubblica Russa; l'altro proponeva che la Conferenza desse al segnale di uno sciopero internazionale immediato in aiuto della Russia. Quelli che espressero quest'opinione non avevano alcuna illusione sul probabile esito di un simile appello, ma essi lo consideravano il primo dovere di ogni gruppo comunista per educare le classi lavoratrici ad un'azione unitaria internazionale. Dopo un'essuriente discussione — che trattò, fra le altre cose, dei pericoli che verrebbero alla Repubblica Russa se il blocco fosse tolto non in seguito alla pressione delle masse, ma per atto dei governi capitalistici — fu nominata una Commissione per preparare una deliberazione rappresentante tutte le tendenze emerse nella discussione; e questa deliberazione fu approvata all'unanimità.

Intanto la conferenza continuava la discussione su due altri punti dell'ordine del giorno: la creazione di un ufficio comunista per l'Europa Occidentale, l'America, ecc., e l'unificazione dei diversi gruppi comunisti esistenti in vari paesi.

Quanto al primo di questi punti la situazione era resa delicata dall'assenza dei compagni rappresentanti il Segretariato dell'Europa Occidentale stabilito in Germania. Fu, tuttavia, deciso di creare ad Amsterdam un ufficio di propaganda, anche per riunire i gruppi comunisti dell'Europa Occidentale e dell'America; si raggiunse l'accordo sull'organizzazione e le funzioni di quest'ufficio. Riservando al Segretariato stabilito in Germania le relazioni coll'Europa centrale e sud-orientale, si espresse la speranza che ogni conflitto fra i due organi della Terza Internazionale sarebbe evitato. Anche la mozione per la creazione dell'ufficio ad Amsterdam fu approvata all'unanimità.

Non così avvenne nella discussione sull'unificazione dei diversi gruppi comunisti di ciascun paese. L'obbligo formale di cessare ogni relazione con partiti affiliati direttamente o indirettamente all'Inter-

nazionale social-patriottica sollevò serie obiezioni da parte dei delegati di uno dei partiti inglesi (il Partito Socialista Britannico). Essi espressero il timore che questa misura, rendendo impossibile al Partito Comunista inglese, appena formato, di affidarsi al Labour Party, lo isolerebbe completamente e gli impedirebbero di diventare una forza viva nella lotta politica di quel paese. I delegati delle altre organizzazioni non condividevano questo timore: essi dichiararono, al contrario, che l'unità comunista non poteva essere ottenuta nel loro paese che con una completa separazione dal Labour Party.

Dopo quattro giorni di tranquillo lavoro la Conferenza fu costretta a cambiare i locali di riunione per sottrarsi alla sorveglianza della polizia. L'8 febbraio giunse la notizia che alcuni compagni tedeschi tentavano di passare la frontiera olandese e sarebbero arrivati due o tre giorni dopo: fu deciso di rinviare le sedute all'11 febbraio. Disgraziatamente non si poté sfuggire alla polizia: alcuni compagni furono arrestati e un delegato belga, dopo esser stato imprigionato per venti ore, fu espulso. Queste circostanze impedirono la ripresa delle sedute: tuttavia i membri del Comitato esecutivo, con un delegato inglese e il delegato americano riuscirono ad avere alcune conversazioni coi compagni tedeschi, fra i quali erano due delegati del Comitato Centrale del Partito Comunista, un delegato del Segretariato dell'Europa Occidentale e del Partito Comunista Russo, ed uno dell'In-

ternazionale dei Giovani Socialisti. Si limitò la discussione alla nomina dell'ufficio di Amsterdam, che quei compagni non potevano accettare nella sua forma presente. Si discusse per molte ore, senza giungere a un accordo. Alla fine furono prese le seguenti decisioni:

1. Il Segretariato e il Bureau continueranno ciascuno la propria propaganda per tre mesi, cercando di evitare ogni conflitto.

2. Dopo tre mesi sarà tenuta un'altra Conferenza Internazionale comunista che, si spera, avrà l'autorità di stabilire un unico Ufficio internazionale.

In vista della limitata composizione della Conferenza di Amsterdam e della sua affrettata chiusura, le decisioni prese hanno solo un valore provvisorio per l'Internazionale comunista. Esse tuttavia hanno una certa importanza, come indici della tendenza evolutiva del pensiero comunista, specialmente nei paesi anglo-sassoni; inoltre esse possono e dovrebbero servire di base alle discussioni della prossima Conferenza internazionale.

Fatte queste riserve, noi non possiamo credere che il lavoro della Conferenza sia stato invano; al contrario, noi siamo convinti che esso mostrerà il valore del movimento internazionale a favore della Russia dei Soviet e riunirà i gruppi d'avanguardia dei vari paesi. Noi siamo convinti che questi risultati sono preziosi.

Le discussioni e le deliberazioni prese

Organizzazione della Terza Internazionale.

È costituito ad Amsterdam un sub-bureau della Terza Internazionale di Mosca. Esso sarà formato dei delegati dei paesi affiliati a Mosca, e si dovrà riunire ogni tre mesi. Il Comitato Esecutivo è formato di tre membri, che devono risiedere in Olanda: uno di questi tre, sarà il rappresentante del Partito Comunista Olandese, gli altri due membri sono i compagni S. J. Rutgers e H. Roland Holst.

Il Partito Comunista Americano è incaricato di formare un sub-bureau per le Americhe (Sud e Nord), e di organizzare una conferenza pan-americana. Il sub-Bureau probabilmente si stabilirà a Messico.

Il Segretariato dell'Europa Occidentale si costituirà in Segretariato dell'Europa Centrale, comprendendo i delegati della Germania, dei paesi dell'ex Monarchia Austro-Ungarica, degli Stati Balcanici e della Polonia. Il Segretariato si terrà in comunicazione con questi paesi e con Mosca ed Amsterdam, e sarà una sezione del sub-bureau di Amsterdam. Esso potrà solo pubblicare appelli e manifesti riguardanti l'Europa Centrale; per quelli di carattere generale agirà di concerto con Amsterdam.

La pubblicazione di corrispondenze russe, di libri ed opuscoli tradotti dal russo in tre lingue, sarà fatta a Berlino, sotto la responsabilità dei rappresentanti tedeschi nella Terza Internazionale. L'Ufficio di Amsterdam pubblicherà un bollettino in tre lingue, organizzerà un ufficio stampa con servizio di informazioni e archivi, organizzerà congressi internazionali ed eseguirà le deliberazioni prese.

Gli appelli internazionali, i proclami e l'azione dipendono solo da Amsterdam.

Questa decisione ha carattere provvisorio, fino alla ripresa delle comunicazioni con Mosca.

Per la Russia dei Soviet.

Un'azione rivoluzionaria dei lavoratori per costringere il capitalismo internazionale a far la pace colla Russia è la condizione necessaria per salvare i Soviet Russi e affrettare la rivoluzione mondiale.

Per promuovere questa azione, i comunisti di tutti i paesi devono utilizzare ogni sciopero, ogni dimostrazione:

Primo, per mostrare ai lavoratori le loro responsabilità verso la Rivoluzione Russa.

Secondo, per convincerli che i loro interessi coincidono perfettamente con quelli della Russia dei Soviet.

Terzo, per sviluppare una forte solidarietà ed azione rivoluzionaria in tutto il mondo.

Aumentando la pressione dei lavoratori, i governi capitalistici tendono a fare una pace di compromesso allo scopo di disintegrare la compagine della Russia. Le ultime proposte di riprendere i rapporti commerciali attraverso i rappresentanti reazionari delle cooperative pre-rivoluzionarie (che sono state poi assorbite nell'organizzazione dei Soviet), tendono a separare i contadini dagli operai e a distruggere il monopolio sovietista del commercio estero. Intanto si sta preparando una grande offensiva militare che deve ad ogni costo essere impedita.

È quindi necessario che il Bureau internazionale prepari immediatamente uno sciopero dimostrativo internazionale contro l'intervento in Russia. Questo sciopero non deve solo domandare la fine del blocco e dell'intervento in Russia, ma anche quelle richieste politiche ed economiche che consiglia la situazione rivoluzionaria di ogni paese. Bisogna specialmente impedire la spedizione e il trasporto di materiale da guerra ed equipaggiamento, facendo propaganda per far ritirare i lavoratori da quei servizi.

L'appello ai lavoratori per lo sciopero internazionale non deve esser fatto soltanto per mezzo della burocrazia dei sindacati, bensì bisogna agire energeticamente sulle masse organizzate e sugli organi extra-sindacali delle masse, e creare questi organi se è necessario.

Quando la rivoluzione risorgerà in Germania o in altri paesi, le forze del proletariato internazionale (specialmente i lavoratori dei trasporti in Gran Bretagna, America, Francia, Italia, Scandinavia, Olanda, Belgio e Svizzera) dovranno essere preparate a uno sciopero generale al momento in cui le potenze capitalistiche cercheranno di intervenire. Il Bureau deve prendere misure immediate a questo scopo.

L'azione economica dei Sindacati e del Partito comunista.

1. I Sindacati sono organizzazioni necessarie nella lotta economica dei lavoratori contro i loro padroni, perché, malgrado le loro limitazioni, essi sono destinati a resistere e spesso a migliorare le condizioni di lavoro più inumane. Essi non hanno carattere transitorio, poiché essi possono, specialmente come organizzazioni di industria, diventare mezzi attivi di lotta rivoluzionaria, e elementi ricostruttivi nella società comunista.

2. I Sindacati, persistendo nella lotta difensiva contro il capitalismo, non migliorano sostanzialmente le condizioni di lavoro: l'aumento dei salari è, in generale, superato dall'aumento dei prezzi; mentre la politica di compromesso, gli accordi per i salari e la pace industriale indeboliscono lo spirito combattivo dei lavoratori.

3. I Sindacati sorsero durante l'epoca della piccola industria, colla conseguente divisione dei lavoratori in mestieri. Prevalsa la concezione artigiana, che il mestiere o l'abilità del lavoratore fossero una forma di proprietà, sviluppante un'ideologia borghese e proprietaria; e questo, insieme con la circostanza che i sindacati acquisirono autorità in un periodo di intenso sviluppo economico nazionale (1870-1900), produsse il concetto di restringere la lotta proletaria entro i limiti del capitalismo e della nazione.

4. I Sindacati rappresentavano (e rappresentano ancora largamente) gli strati superiori della classe lavoratrice, escludendo la massa dei lavoratori specializzati: e dove questi lavoratori sono organizzati, essi sono dominati dalle idee e dalla pratica degli strati superiori — l'aristocrazia del lavoro.

5. Lo sviluppo dell'imperialismo sommerge definitivamente i Sindacati nel capitalismo, essendo gli strati superiori della classe lavoratrice comprati con una partecipazione agli utili dell'imperialismo, con salari leggermente più alti, con l'occupazione stabile e la legislazione del lavoro.

L'aristocrazia del lavoro» dominante nei sindacati accetta l'imperialismo, adotta i sindacati per aiutare il capitalismo a «stabilizzare» il lavoro nell'industria, e diventa fonte della corrotta ideologia del social-patriottismo. Il fattore decisivo nel crollo della vecchia internazionale fu l'immersione del socialismo nel trade-unionismo, cioè una pratica di social-imperialismo, e di democrazia piccolo borghese e la sua tendenza fondamentalmente controrivoluzionaria.

6. Il trade-unionismo (tipicamente rappresentato dall'American Federation of Labour) è incapace di migliorare sostanzialmente le condizioni del lavoro o di conquistare il potere, poiché la divisione degli operai in organizzazioni di mestiere li sparge in innumerevoli sindacati, in antagonismo uno coll'altro, che rendono disperata la lotta contro il capitalismo concentrato, che espropria largamente il lavoratore della sua abilità, elimina le divisioni per mestiere della piccola industria e riunisce le masse proletarie senza riguardo alle occupazioni particolari. Solo lo sciopero generale è capace di azioni decisive contro il capitalismo concentrato; ma il trade-unionismo, nella forma e nello spirito, è nemico dello sciopero generale.

7. Il trade-unionismo mostra la sua impotenza economica e persegue l'azione parlamentare che, rappresentata dal laburismo (tipicamente espresso nel British Labour Party), è impotente come il trade-unionismo a ottenere conquiste fondamentali, poiché il laburismo accetta necessariamente i concetti e la pratica sindacali dominanti. Il laburismo si unisce colla democrazia piccolo borghese e imperialista contro la rivoluzione proletaria.

8. La forma di governo caratteristica del laburismo è il capitalismo di Stato, che assorbe nello Stato i capitalisti, la piccola borghesia e gli strati superiori del proletariato dominanti nei sindacati; lo Stato è adoperato per regolare equamente l'industria e il lavoro, per scopi imperialistici, e le masse lavoratrici sono indotte coll'inganno e colla forza ad accettare questo accomodamento.

9. La tendenza del laburismo e del socialismo è di unirsi (sia apertamente, sia mediante il dominio dei sindacati nel Partito Socialista) sulla base del social-imperialismo, poiché la loro attività è contenuta nei limiti del capitalismo e della nazione; e così, la «prosperità» di una nazione dipende dall'imperialismo.

10. Il laburismo diventa l'ultimo baluardo di difesa del capitalismo contro la rivoluzione proletaria che si avvicina; in conseguenza è necessaria una lotta senza quartiere contro il laburismo. Ma mentre politicamente il laburismo si esprime in forma di capitalismo di Stato e di democrazia piccolo borghese, esso trae il suo impulso e la sua forza animatrice dal trade-unionismo. La lotta contro questa forma di trade-unionismo è, in conseguenza, una fase inseparabile della lotta contro il laburismo, e si svolge:

a) Con mezzi generali di agitazione da parte del Partito Comunista per spingere i sindacati ad un'azione più rivoluzionaria;

b) Incoraggiando ogni movimento nei Sindacati che tenda a spezzare il dominio della burocrazia e a rendere effettivo il controllo delle masse mediante delegati che ricevano le istruzioni direttamente e siano revocabili.

c) Formando organizzazioni come i Commissari di Reparto, i Consigli degli Operai, i Consigli economici degli operai e i gruppi del partito comunista nelle fabbriche, laboratori e miniere, che non solo hanno lo scopo di spingere le masse e i sindacati ad un'azione più rivoluzionaria, ma al momento della crisi possono sviluppare i Soviet.

d) Cercando di trasformare le organizzazioni di mestiere in organizzazioni di industria, organizzazioni cioè che «nella forma» seguano le forme capitalistiche attuali, e «nello spirito» siano animate dalla lotta per il potere politico e la padronanza economica.

11. La creazione delle organizzazioni per industria e l'agitazione per esse fornisce, in modo pratico e immediato, l'occasione per attivare ed esprimere lo spirito di malcontento che si sviluppa nelle vecchie organizzazioni, e per continuare la lotta contro la burocrazia corrotta e l'aristocrazia del lavoro». L'organizzazione per industria inoltre, dà il mezzo di richiamare l'attenzione degli operai disorganizzati, e non specializzati, e di liberare gli organizzati non specializzati dalla loro dipendenza dai reazionari strati superiori del proletariato.

La lotta per la rivoluzionaria organizzazione per industria è un fattore dello sviluppo della teoria comunista e per la conquista del potere.

12. Le organizzazioni di mestiere e di industria non devono limitarsi agli scioperi economici, ma devono acquistare l'idea e la pratica dello sciopero generale politico — e cooperare col partito comunista a sviluppare la lotta generale del proletariato contro lo Stato borghese. L'idea che sia necessaria solo l'organizzazione per industria per rovesciare il capitalismo deve essere assolutamente respinta. E' pura utopia immaginare che tutti i lavoratori, o una grande

maggioranza di essi possa essere organizzata per industrie in regime capitalista; le condizioni economiche vi si oppongono; gli strati superiori del proletariato, essendo il sostegno del laburismo, si opporranno necessariamente alla rivoluzionaria organizzazione per industrie; mentre gli strati inferiori non si muoveranno rapidamente finché non saranno gettati nell'azione dall'urto della rivoluzione. Inoltre, il concetto che i lavoratori debbano, nelle loro organizzazioni di industria, acquistare l'esperienza e la tecnica della direzione dell'industria, sviluppando la nuova società, in seno al capitalismo, coll'acquisto graduale del controllo industriale, è identico (benché in forma diversa) alle proposte del socialismo parlamentare, che il socialismo deve essere attuato gradualmente dal proletariato, acquistando l'esperienza degli affari di Stato e «assorbendo» il controllo dello Stato borghese. Questi due concetti, in modi diversi, respingono il problema fondamentale della conquista rivoluzionaria del potere politico.

14. La conquista del potere dello Stato è l'obiettivo del proletariato rivoluzionario. I mezzi di questa conquista non sono né i parlamenti né le organizzazioni, bensì l'azione delle masse ed i Soviet; l'azione delle masse per unire i lavoratori, organizzati e disorganizzati, nella aperta lotta rivoluzionaria per il potere; i Soviet per creare il meccanismo dello Stato rivoluzionario proletario, la dittatura del proletariato.

Al momento dell'azione rivoluzionaria la lotta ha per fine, non le organizzazioni per industria, ma la costituzione dei Soviet.

15. Dopo la conquista del potere politico e sotto la protezione della dittatura del proletariato, le organizzazioni d'industria hanno per compito la ricostruzione economica della società su una base comunista; e più forti esse saranno, più sarà agevole il processo di ricostruzione. La dittatura del proletariato è politica e di carattere transitorio, mezzo necessario per espropriare e schiacciare il capitalismo. Pur avendo carattere industriale nella sua costituzione e rappresentanza, il governo dei Soviet funziona geograficamente e politicamente; ma esso si crea a fianco una amministrazione centrale dell'industria, di carattere completamente economico, che perfeziona gli organi del controllo proletario e della direzione dell'industria sulla base dei produttori organizzati per industria.

I contrasti di tendenze.

1. I social-patrioti e gli opportunisti, specialmente quando si dichiarano di tendenza «sinistra», sono i nemici più pericolosi della rivoluzione proletaria.

2. Associarsi o cooperare, con questi elementi corrotti e controrivoluzionari significa intralciare seriamente lo sviluppo del movimento comunista. Una netta separazione dei comunisti dai social-patrioti è assolutamente necessaria.

3. Il tollerare elementi opportunisti o social-patrioti in un partito comunista col pretesto dell'unità è una violazione della sola unità che promuove l'unità rivoluzionaria, che consiste non tanto nell'accettazione formale di principi generali, quanto nell'accordo nell'azione fondamentale.

4. E' necessario che i gruppi comunisti che sono ancora nei partiti riformisti e opportunisti (anche se questi hanno ripudiato la Seconda Internazionale) spezzino questi legami compromettenti e si uniscano al partito comunista (o formino un partito comunista se è necessario).

5. L'unità dipende dalle condizioni locali; ma deve essere mantenuta non solo coll'accettazione formale della teoria comunista, ma accentuando senza compromessi la pratica rivoluzionaria che sorge da quella teoria. In generale, le considerazioni principali per mantenere l'unità sono:

a) La lotta di classe del proletariato, senza compromessi né coi partiti borghesi o social-patriottici, né coi partiti affiliati alla Seconda Internazionale, né cogli agenti del capitalismo nel movimento del lavoro.

b) L'azione di massa del proletariato come mezzo per la conquista del potere; il partito comunista è la forza cosciente e direttiva nello sviluppo di quest'azione di massa.

c) Dittatura del proletariato (e conseguente ripudio della democrazia borghese).

d) Il sistema dei Soviet come forma necessaria della democrazia proletaria.

Proposte varie.

Il Bureau olandese pubblicherà fra poco un riassunto delle discussioni cui dettero luogo queste deliberazioni. Non avendole ancora, aggiungiamo questa nota per aiutare i lettori nella comprensione delle deliberazioni.

Fu deciso che solo i partiti affiliati alla Terza Internazionale possano essere rappresentati e votare nel Congresso ed essere rappresentati nel Bureau formato in Olanda. Nel caso particolare di quel Congresso fu deciso di dare ad ogni paese tre voti, da

dividersi fra i vari partiti di quel paese affiliati alla Terza Internazionale.

Sylvia Pankhurst propose di preparare uno sciopero generale internazionale in difesa della Russia dei Soviet. Herman Gorter appoggiò la proposta e, d'accordo colla proponente, aggiunse che lo sciopero dovrebbe essere preparato anche in difesa della rivoluzione tedesca, quando essa risorgesse. Dopo lunga discussione fu nominata una Commissione, coll'incarico di redigere un manifesto di sciopero, formata di Louis Fraina (Partito Comunista Americano), Herman Gorter (Partito Comunista Olandese), Hodgson (Partito Socialista Britannico), Roland Holst (Partito Comunista Olandese), J. T. Murphy (Movimento britannico dei commissari di reparto e dei Consigli operai) e Sylvia Pankhurst (Federazione Socialista dei lavoratori britannici).

La questione dell'ammissione nel Bureau dei Consigli di fabbrica e delle altre organizzazioni industriali di Germania, Inghilterra ecc., diede luogo ad una lunga discussione. Fu osservato che queste organizzazioni erano state inviate al Primo Congresso della Terza Internazionale a Mosca, ma si era deciso che la rappresentanza nel Comitato Esecutivo fosse limitata alle organizzazioni i cui membri devono accettare nettamente i principi della Terza Internazionale, e il cui unico scopo è di realizzare quei principi. Fu anche osservato che il Consiglio Centrale Panrusso delle Unioni Industriali invita tutte le organizzazioni economiche dei lavoratori ad una conferenza internazionale per formare una nuova Internazionale Industriale.

Fu detto inoltre che i Consigli operai sono l'embrione dei Soviet, e che i Soviet non potrebbero essere affiliati alla Terza Internazionale, poiché essi sono aperti a tutti i lavoratori, mentre la Terza Internazionale è un'organizzazione nettamente comunista, limitata a quelli che hanno un ideale comunista ed ha la missione di volgere i Soviet al comunismo. Allo stesso modo i Consigli di fabbrica cercano di organizzare tutti i lavoratori della fabbrica e non escludono quelli che non sono ancora comunisti. Diventando la situazione rivoluzionaria la massa dei lavoratori affluisce ai Consigli operai o ai Soviet, benché una gran parte di essi non sia completamente comunista. In questo modo Kerensky divenne il rappresentante dei Soviet russi, ma lo sviluppo della situazione economica e la propaganda bolscevica spinsero la maggioranza dell'opinione pubblica a sostenere il Partito Bolscevico.

La votazione sulla partecipazione dei Consigli operai alla Terza Internazionale politica o la formazione di un'Internazionale Industriale diede i seguenti risultati:

I Consigli Operai devono essere ammessi nella Terza Internazionale politica:

GRAN BRETAGNA - Murphy, dei Consigli Operai, 1 — Willis, B. S. P. 1/2.

GERMANIA - Stuker, dell'opposizione del Partito Comunista, 3.

OLANDA - 3.

BELGIO - Partito Comunista, 3.

Totale: 10 1/2.

Per un'Internazionale Industriale:

GRAN BRETAGNA - Pankhurst, W. S. F. I — Willis, B. S. P., 1/2.

AMERICA - Fraina, Partito Comunista, 3.

Totale: 4 1/2.

Essendo questa decisione diversa da quella presa a Mosca, e poiché erano rappresentati così pochi paesi, fu deciso di interrogare tutte le organizzazioni affiliate alla Terza Internazionale, e anche l'Esecutivo di Mosca, per accertare l'opinione di tutta l'Internazionale prima di stabilire un ordinamento permanente.

La mozione sull'unità comunista e la separazione dei comunisti dai partiti social-patriottici fu proposta da Louis Fraina, del Partito Comunista Americano. La clausola a) della sezione 5 fu aggiunta da Anton Pannekoek, del Partito Comunista Olandese.

Il compagno Wynkoop, presidente della conferenza, avvertì che se questa mozione fosse stata approvata, nessun Partito comunista che restasse aderente al British Labour Party potrebbe essere affiliato al sub-bureau di Amsterdam della Terza Internazionale.

La votazione diede questi risultati:

Per la mozione:

AMERICA - Fraina, Partito Comunista, 3.

GERMANIA - Stuker, opposizione del Partito Comunista, 3.

OLANDA - Partito Comunista Olandese, 2.

GRAN BRETAGNA - Pankhurst, W. S. F., 1 — Murphy, Consigli operai e Commissari di Reparto, 1.

BELGIO - 3.

Totale: 13.

Contro la mozione:

GRAN BRETAGNA - Hodgson e Willis, B. S. P. 1.

OLANDA - 1.

Totale: 2.

Il ritorno del mutilato

Giovanni Bojda, soldato ungherese, era un gran bel ragazzo una volta, ma era diventato ben brutto da quando le schegge di un obice ricorrevano in pieno viso lo avevano completamente sfigurato. Che avrebbe detto Marcsa nel rivederlo? « Marcsa? Vi riceverà a braccia aperte » gli dicevano nell'accarezzarlo le belle dame dell'ospedale.

Eroe, patria: ancora egli udiva risuonare nelle sue orecchie queste parole, ma in fondo non si sposa la patria, si sposa un uomo di ossa e di carne e la carne sua non era più gran che attraente. La gente al vederlo si voltava dall'altra parte. E Marcsa che cosa poteva essere diventata in tutto il tempo che era trascorso? Il socialista del paese, il piccolo gobbo, aveva fatto un'allusione molto cattiva sul conto di lei: il signore presso il quale la ragazza era a servire la colmava di favori, e il signor barone, si sapeva, non dava niente per niente. E poi il signor barone era un gran bell'uomo, non era sfigurato dalla guerra come il povero Bojda. Gli uni vanno a farsi rompere la testa gli altri restano tranquilli a casa loro a guadagnare i milioni fabbricando proiettili: così aveva detto il gobbo socialista. Ma lui, Bojda, servo fedele del suo castellano, avrebbe dato ascolto a quello che diceva uno di questi « compagni »?

Marcsa però, Marcsa, che cosa era diventata lei? Questa domanda lo assillava mentre egli si dirigeva pieno di entusiasmo verso la casa della fidanzata.

Da lontano la vide che attraversava il cortile e chiamò: « Marcsa! Marcsa! ». Marcsa si voltò. Lo sguardo curioso, le palpebre abbassate, lo lasciò avvicinare. A tre passi di distanza Bojda si fermò: « Marcsa! », ripeté con la voce bassa e scrutando, ansioso, il suo viso. E vide quel viso cambiar colore, la vide diventar pallida come un cencio, vide lo sguardo della sua Marcsa fissarsi sul suo povero volto rappezzato, percorrerlo da sinistra a destra e arrestarsi su quel buco di carne cincischiate che gli teneva luogo di guancia sinistra. Poi si disegnò negli occhi di Marcsa una espressione di orrore: si nascose il viso tra le mani e fuggì come una pazza.

Bojda la guardò allontanarsi, con l'animo pieno di tristezza. Lo sapeva che era brutto e che al vederlo tutti fremevano di orrore, ma che Marcsa fosse fuggita, di ciò egli non poteva darsi pace. Eppure lui, Giovanni Bojda, non era di quegli scapestrati che fanno violenza alle donne: se com'egli era adesso non piaceva più a lei, essa era libera di trovarsi un altro innamorato e lui, Bojda, avrebbe ben trovato un'altra ragazza che lo amasse. Di ciò era sicuro, e non avrebbe mancato di dirglielo.

In tre salti la raggiunse, la prese per le braccia.

« Perché scappi? — chiese con voce sorda e affannata — se non mi vuoi più, non hai che da dirlo. Non aver paura, no, non ti voglio mica mangiare! ».

La ragazza lo guardò fisso, non sapendo che fare. Bojda, vedendola tremare in tutta la carne, non era lontano dal provare per lei qualche sentimento di pietà.

« Cosa ti è capitato? », chiese guardandolo.

Bojda diventò rosso di collera: « Te l'ho ben fatto scrivere che uno scoppio di obice mi aveva colpito in pieno. Non avrai certo pensato che ciò potesse farmi diventare più bello. Se non mi vuoi più, non hai che da dirlo. Voglio che le cose siano messe bene in chiaro: sì o no. Non ti voglio obbligare a sposarmi per forza. Dillo subito cosa vuoi, e sarà sì oppure sarà no ».

Marcsa tacque ancora. Vi era nell'aspetto di Bojda qualcosa di impressionante: a vedere l'unico occhio che gli restava, ci si sentiva prendere da un brivido che scendeva fino alle viscere. Marcsa abbassò gli occhi e balbettando disse:

« Ma tu non hai ancora una posizione. Come potremo metter su casa? Dovrai prima rivolgerti al signore per sapere se... ».

Giovanni Bojda credette vedere delle fiamme rosse balenargli davanti agli occhi. Il signore? Essa parlava del signore... La prese per i polsi e affondò in essi così profondamente le dita che Marcsa urlò di dolore.

« Il signore, gridò Bojda, che cosa ha da vedere il signore negli affari che riguardano me e te? Io vo-

glio una risposta: sì o no. Quando si tratta di noi due il signore non c'entra ».

Ma, improvvisamente Marcsa si era raddrizzata, aveva ripreso il suo contegno fermo, le gancie le si erano colorite, le scintillavano gli occhi di fierezza: aveva preso quell'espressione altzozosa ch'egli ben le conosceva, col capo un po' chinato all'indietro e lo sguardo provocante. Bojda si accorse del cambiamento e vide ch'essa guardava qualcuno che passava dietro di lui. Le lasciò liberi i polsi e si voltò in modo brusco. Era ciò ch'egli aveva pensato: il castellano, uscito dalla fabbrica si avvicinava, seguito dal Toth, la guardia forestale. Strisciante come una gatta, Marcsa si era avvicinata a lui e gli baciava le mani.

Bojda li vide venire a sé tutti e tre e abbassò il capo come un toro che si prepara all'attacco. Sentì crescere dentro a sé un sentimento di fredda decisione, una calma truce, simile a quella ch'egli già a-



ANDREAS LATZKO

aveva provato nelle trincee nel momento che la tromba suonava la carica. La mano del castellano si posò sulla sua spalla ed egli indietreggiò di un passo.

« Ma di cosa parla il castellano? ». Parla di eroismo, della patria... e di simili altre sciocchezze che con Marcsa non hanno niente a che vedere.

E Giovanni Bojda non si muoveva. Le parole cadono su di lui, come gocce di pioggia, ed egli lascia fare senza curarsi di quel che gli si dice.

Il suo sguardo era inquieto, dal castellano a Marcsa e di qui alla guardia forestale, fino a che si ferma su qualcosa di luocicante che attira la sua curiosità. E' l'impugnatura nichelata del coltello da caccia della guardia. Un raggio di sole brilla in esso.

« E' come una baionetta » pensò Bojda, e gli venne l'idea di trarre la lama dal fodero per affondarla fino al manico nella carne di quella sguardina di Marcsa. Ma le anche rotonde di lei, le sue sottane gonfie e scarlatte lo facevano esitare. Non alle donne aveva egli fatto la guerra; non poteva nemmeno immaginarsi come sarebbe stato l'affondare una baionetta in un corpo di donna. Volse gli occhi al castellano e si accorse di averlo irritato col suo silenzio ostinato e provocante, ma nel vederlo gli tornò a mente l'immagine di un grosso russo che aveva ucciso in un attacco. Stringe i denti come lui, pensò. E si rappresentò il modo come i suoi lineamenti a poco a poco si sarebbero rilassati e come i suoi occhi avrebbero preso una espressione di stupore e di interrogazione muta, precisamente come quelli del russo ch'egli aveva assassinato. Non parla dunque continuamente di Marcsa, il castellano? Che cosa importa a lui di Marcsa?

E improvvisamente si raddrizzò.

« I miei affari con Marcsa li aggiusterò ben io da solo, signor barone. Ciò non riguarda che essa e me » disse con voce roca, fissandolo.

Lui, il barone, aveva ancora i suoi baffi piegati e arriocati sulla punta. Cosa aveva detto il gobbo? « Gli uni vanno a farsi scannare, e gli altri... ». Dopo tutto, il socialista non aveva poi detto una sciocchezza tanto grossa.

Il barone montò sulle furie; Bojda non badò alle sue grida; guardava ostinatamente, come ipnotizzato,

il manico lucente del coltello da caccia. Soltanto quando udì ripetere più volte il nome di Marcsa fece attenzione a quello che il barone diceva.

« Marcsa ora è al mio servizio... » ecco ciò che diceva il barone « tu sai, Bojda, che puoi contare su di me. Se ti piace ti darò un'occupazione presso i cavalli; ma non bisogna che tu dia noia a Marcsa. Io odio le lire. Se essa ti vuol sposare, io non dirò di no, ma se essa non vuole tu la lascerai in pace. Se sento ancora una volta che tu le hai messo le mani addosso ti manderò al diavolo. Hai capito, vero? »

Paffido di furore, Bojda esclamò:

« Mandarmi al diavolo! il signor barone vuole dunque mandarmi al diavolo! Ci vada lei piuttosto. Io lo so cosa vuol dire stare a casa del diavolo; ho dormito sei mesi nell'inferno, io. Non ha che da guardarmi in faccia, il signor barone, per convincersi che io esco dall'inferno. Fare i generosi qui, riempirsi le tasche e mandare gli altri a farsi scannare, ecco una cosa comoda. Chi si è imboscato a casa sua non dovrebbe mandare al diavolo quelli che per lui hanno sofferto le pene dell'inferno ».

La sua collera era salita a un grado tale ch'egli si esprimeva come il piccolo gobbo socialista e non si peritava più di dire il suo pensiero. Era lì, diritto, pronto all'assalto, i muscoli tesi come una belva ferocce.

E vide il barone scagliarsi su di lui, col volto scomposto dalla collera; vide lo scudiscio del barone fender l'aria, lo vide avvicinarsi al suo corpo, ma il colpo che gli sferzò il dorso, quello non lo sentì più.

D'un balzo, aveva strappato il coltello da caccia e l'aveva affondato nei fianchi del barone. Ma non aveva levato il braccio, non aveva fatto un grande gesto, per non permettere ai presenti di trattenerlo; no, aveva agito calmo, tranquillo, con un piccolo movimento brusco dal basso in alto, come gli avevano insegnato al fronte. Il coltello da caccia non era peggiore della sua baionetta, anch'esso affondava dolcemente nelle carni.

E avvenne quel che sempre era avvenuto, Giovanni Bojda, il mento chino in avanti, vide il viso del barone, congestionato dalla collera, farsi liscio come se un ferro da stirare lo avesse appiattito. Vide gli occhi dilatarsi, vide in essi quell'espressione di stupore che così spesso aveva osservata nei soldati russi da lui uccisi, ritrovò in essi quel muto interrogativo degli occhi che sembravano dire: « Che hai fatto? ».

Ma ciò che più non vide, fu il corpo del barone cadere in avanti, perchè un colpo fulmineo si era abbattuto anche su di lui, di dietro, sul capo, come se da una altezza immensa gli fosse caduta addosso una cascata d'acqua, con un rombo assordante. Per un secondo vide ancora il viso di Marcsa circondato di un cerchio di fuoco, poi cadde, il cranio spezzato, sul corpo del suo signore che steso per terra si torceva nelle ultime convulsioni.

ANDREAS LATZKO.

(Cont. e fine « Soviet e Consigli di fabbrica »).

suna di queste illusioni: hanno dimostrato di comprendere molto bene che non basta fare un gesto di impero per essere diventati padroni di fatto. Compagno Niccolini la illusione di cui si ha paura, diventerà un fatto insopprimibile nella prima fase della Rivoluzione, poiché lo Stato operaio non riorganizzerà l'apparato di produzione e di scambio che dopo molti tentativi, molti sbagli e molto lavoro paziente e perseverante, poiché lo Stato operaio non troverà già attrezzati i superiori organismi amministrativi che immediatamente coordinino tutte le imprese di produzione e di distribuzione. Il compagno Niccolini ha parlato di riformismo: noi dell'Ordine Nuovo saremmo molto lieti di conoscere il giudizio dei compagni comunisti russi, su questo giudizio del Niccolini: « ... Ma ciò non vuol dire, che in tutti i paesi alla nazionalizzazione si debba arrivare per mezzo del controllo operaio. Può darsi che in Paesi come l'Inghilterra, l'America, ecc., la conquista del potere politico segni nello stesso tempo il passaggio delle istituzioni economiche borghesi sotto l'amministrazione diretta (!?) del proletariato » (Comunismo n. 6 p. 402). E' vero però che il Niccolini da allora ha « masticato » molto la questione del controllo operaio ed è oggi di opinione perfettamente opposta: oggi riconosce che non bisogna temporeggiare e che occorre impostare energicamente il problema del controllo e dei Comitati ».

Comunismo anarchico e Comunismo critico

I. - Premessa.

In Italia si è tentato e si tenta di dare contenuto puramente marxista al comunismo — ma, per l'eredità storica dell'Internazionale, che ebbe nel nostro paese spirito bauginiano, e per la tradizione politica popolare, tale contenuto continua ad essere riservato a gruppi di intellettuali. E forse sta in ciò — mancanza di una coscienza puramente marxista — la ragione del facile passaggio del socialismo italiano dalla II alla III Internazionale aspramente combattuta da quanti fino a ieri rappresentavano ufficialmente l'ortodossia marxista. Quantunque io non sia un marxista — nel senso di ritrovare in Marx il metodo e la dottrina del passato, del presente, del futuro e della vita — non mi rallegro affatto di ciò — mancanza d'una coscienza del marxismo da parte delle masse socialiste — perché credo che il fatto derivi non da una valutazione critica del sistema ma più semplicemente da mancanza di conoscenza. Ad ogni spassionato osservatore appaiono pertanto artificiose, certe riduzioni del socialismo italiano al marxismo, tanto più ora che la forza delle cose ha rispinto molti socialisti, giovani di spirito e indipendenti di giudizio, sul vecchio terreno internazionalista, anteriore al 92. Essi tornando sulla via che avevano abbandonato, hanno ritrovato su di essa coloro che li accompagnavano nel 92, coloro che, secondo lo spirito della vecchia Internazionale avevano continuato a chiamarsi anche anarchici, e poiché vi sono fra di loro differenze, non nuove ma che datano da quei tempi, ed anche abbastanza profonde, non si capisce per quale motivo se ne debbano creare di artificiose.

Queste osservazioni mi sono venute alla mente leggendo *Socialismo e Anarchia* di a. t. (1)

Sono artificiose frasi come queste:

«L'anarchia a differenza del socialismo, non si fonda su un processo di sviluppo del quale la rivoluzione rappresenti un momento ad un periodo.»

In ogni scritto di Bauginin sta la prova dell'errore di questa affermazione. Nè è esatta l'antitesi socialismo - anarchia a meno che per socialismo si debba intendere comunismo critico, ed anche in questo caso la differenza esiste fino ad un certo punto. Troppo hanno in comune Marx e Bauginin per la comune radice feuerbachiana per poterli contrapporre — a voler tacere delle parentele storiche nel seno dell'Internazionale.

Credo che i compagni dell'Ordine Nuovo siano vittime di errori prospettici, nella maggior parte delle critiche che di tanto in tanto muovono agli anarchici e all'anarchia, e specialmente quando tentano di spingerli idealmente o nella democrazia borghese o nell'atomismo sociale.

Già si discusse su queste stesse colonne di marxismo e di comunismo anarchico, di stato, di dittatura, senza giungere ad una comprensione reciproca. La battaglia di a. t. conclude bene dopo molti giudizi inaccettabili ed infondati. Per chiarire occorre cercare di scendere più intimamente alla sorgente dei principi.

Se fosse possibile compiere questo primo passo, tutti gli altri problemi e i relativi giudizi potrebbero essere in seguito facilmente chiariti.

II. - Concretezza dei sistemi: Bauginin e Kropotkin.

«Nelle dottrine anarchiche v'è a questo riguardo (interpretazione della storia) la più deplorabile confusione, una mescolanza di elementi eterogenei che le inquina e le indebolisce. Tale dissidio nasce dalla diversità delle fonti a cui l'anarchismo si è ispirato, della cultura filosofica di cui si è nutrito: mentre Proudhon e specialmente Bauginin sono degli epigoni della sinistra hegeliana, e risalgono cioè all'idealismo di quella scuola, Rêclus e Kropotkin, entrambi geografi di grande valore, sono dei seguaci di Comte e di Spencer, risalgono cioè al positivismo. E quel che più conta, le loro teorie si sono stranamente mescolate in un miscuglio instabile nella propaganda

anarchica, in cui l'idealismo rivoluzionario e il positivismo evoluzionista fanno sovente a pugni e imediscono, per il loro contrasto e per la loro mancata fusione, all'anarchia di essere un sistema definibile e concreto.» (2)

E' necessario, in primo luogo, intendere in modo preciso che cosa significa «un sistema concreto». Una certa qual diffidenza verso la natura (3) potrebbe forse lumeggiare la posizione metafisica di a. t., nel senso di avvicinarlo all'idealismo antinaturalista, ad es. del Gentile, per il quale la «natura, molteplice e meocanica appunto perchè astratta è una realtà oggetto di una scienza astratta (scienza particolare) non della scienza concreta (filosofica)» (4) ed «il fatto è negazione del pensiero» (5) posizioni diverse da quelle del Marx e del Bauginin, per i quali la natura, quando non sia la sola natura esteriore, è il vero concreto del quale si cercano le «leggi naturali» (6). Marx ed Engels, posti di fronte all'idealismo, hanno una posizione poco dissimile da quella di Bauginin: «Mentre gli idealisti pretendono che le idee dominino e producano i fatti, i comunisti d'accordo in ciò d'altronde col materialismo scientifico, dicono al contrario che i fatti danno origine alle idee e che queste ultime non sono mai altro che l'espressione ideale dei fatti compiuti, ecc.» (7)

La concretezza pertanto non può trovarsi che nell'unità uomo-natura. La natura è per Bauginin sinonimo di totalità del reale compreso l'uomo, ed ha un senso concreto. Quando si tratta dell'astratto oggettivo è natura esteriore (8); la legge naturale è la legge inerente alle cose che si trasformano (9), variabile da sistema a sistema (10), cosicché «comprendere un fenomeno o un fatto, significa scoprire e constatare le fasi successive del suo sviluppo reale, significa riconoscere la sua legge naturale.» (11).

In questa interpretazione sistema «concreto» dovrebbe significare quindi sistema della vita: tutti i sistemi che noi sappiamo costruire sono invece molto lontani dalla vita, quando non sono sistemi morali od artistici, e quindi per la loro soggettività o individualità concreti ma poco sociali. Il sistema essendo un insieme organico di leggi naturali, per l'astrattezza di queste (12) è astratto se è scientifico: e se non è scientifico è nulla. Essendo oggetto dell'anarchia la realtà vivente, il pretendere che essa sia un sistema, equivale a distruggere nella sua peculiarità concreta, significa ridurre lo sforzo per l'unità nella progressività e perfettibilità dello sviluppo umano all'Unità assurda della scienza, significa cercare ancora l'essere e non il fare.

L'impossibilità di ridurre l'anarchia all'unità astratta del sistema rende difficile il definirla con parole, astratte. Essa è una formazione ed una forma esteriore di mente e di coscienza.

a. t. con «sistema concreto» potrebbe voler dire due altre cose: sistema chiuso, oppure sistema senza contraddizioni interne. Per quanto si è detto sopra l'anarchia non può essere corpo chiuso di sistemi, o unità astratta, in quanto la chiave di volta dell'insieme di sistemi, gli anelli sufficienti e necessari per la loro sintesi concreta sono gli uomini «esseri reali, viventi, lavoratori, combattenti, amanti, aspiranti, godenti, sofferenti» (13).

Per lo stesso motivo l'eventuale presenza d'una contraddizione non essendo interna ad uno specifico sistema anarchico, va ricercata internamente allo svolgimento da Bauginin a Kropotkin. Noi giungiamo così al nocciolo della questione: positivismo contro idealismo. Dire che Bauginin risale all'idealismo hegeliano è cosa vera storicamente, come è cosa vera per Marx, — ma occorre precisare che nè Bauginin nè Marx sono idealisti. Per quanto riguarda Bauginin sarebbe sufficiente notare quanto egli dice nelle due note a pag. 209 e 397 del volume citato, sul Capitale e sulla storia come scienza; del resto tutti i suoi scritti sono una polemica contro l'idealismo. Per questo motivo anche rispetto al positivismo la posizione di Bauginin non è di netta separazione e antitesi, come farebbe supporre l'impostazione del pro-

blema in a. t. Bauginin del positivismo francese criticava soprattutto il sistema sociologico o politico di Comte (14) i concetti metafisici di Littré (15) ma non il metodo di dedurre le leggi dai fatti. Non solo non esiste in Bauginin l'antitesi positivismo-idealismo nel modo netto che suppone a. t. ma, già in Bauginin si trovano tutti i concetti fondamentali del Kropotkin, cosicché il pensiero di questo ci appare sviluppo necessario e logico d'una parte del pensiero di quello.

Kropotkin in *Scienza Moderna e l'Anarchia* pone alcuni principi, fondamentali per la sua concezione anarchica. Egli nota la necessità di studiare l'azione degli infinitamente piccoli per la spiegazione dei grandi fenomeni della natura; mette in luce come si pervenga alla formulazione delle leggi naturali per successive approssimazioni, e critica l'abuso da parte dei metafisici del metodo dialettico, valorizzando il metodo analitico (induttivo-deduttivo) per la ricerca delle leggi specifiche delle scienze particolari (16) Che cosa dice di contrario Bauginin quando afferma che: «Per conoscere questo mondo, il nostro mondo infinito, la sola astrazione non sarebbe sufficiente,» e che «pur continuando ad applicare questa facoltà d'astrazione» «bisogna che il nostro spirito si immenga nello stesso tempo nello studio minuzioso dei particolari e degli infinitamente piccoli, senza il quale noi non potremo mai concepire la realtà vivente degli esseri» e «solamente unendo queste due facoltà, questi due atti dello spirito in apparenza si contrari: l'astrazione, e l'analisi scrupolosa, attenta e paziente dei particolari noi potremo elevarci alla concezione reale del nostro mondo?» (17). Con la potenza d'astrazione «l'uomo, elevandosi al di sopra della pressione immediata esercitata dagli oggetti esterni sull'individuo, può paragonarli gli uni con gli altri e osservare i loro mutui rapporti: ecco il principio dell'analisi e della scienza sperimentale.» (18)

La conoscenza degli infinitamente piccoli, da ottenersi con l'analisi e con la scienza sperimentale è quindi un momento necessario per la conoscenza del reale. Ma, nota il Kropotkin (contro le critiche affrettate dei bergsoniani), le leggi naturali non sono assoluti invarianti nell'universo. Ciò è conforme al pensiero di Bauginin per il quale le leggi naturali «non essendo che astrazioni che il nostro spirito svincola dallo sviluppo reale delle cose, non sono in grado di abbracciare, di esaurire, di spiegare tutta la infinita ricchezza di questo sviluppo» (19) Con l'analisi (metodo deduttivo-induttivo) poi progrediamo nella loro conoscenza sempre più esatta per successive approssimazioni.

Anche l'accusa di metafisico all'abuso del metodo dialettico, è comune al Bauginin, che usa la stessa parola nello stesso senso nella nota sul Capitale, già ricordata.

Mi sembra chiaro che nella valutazione della legge naturale, del suo ufficio, del suo grado di verità, non vi sia soluzione di continuità tra il pensiero di Bauginin e il pensiero di Kropotkin. A lumeggiare maggiormente l'accordo fondamentale tra i due teorici dell'anarchia, è opportuno anche notare come, per la loro precisione scientifica, essi non sono nemmeno in antitesi con Engels, poichè questi non pretese mai di sostituire il metodo dialettico ai metodi scientifici, e cercò anzi con ogni mezzo di accordarli.

Per Engels la legge dialettica della negazione della negazione (20) è «una legge di evoluzione della natura, della storia e del pensiero universale, e perciò di azione esteriorissima ed importante» una legge la quale dovrebbe avere «valore nel regno animale e vegetale, nella geologia, nelle matematiche nella storia, nella filosofia, ecc.» (21)

In realtà le prove addotte dall'Engels sono poco convincenti e, pur facendo molte riserve sull'interpretazione corrente di questa legge, notiamo come essa non esclude le leggi particolari di ogni sistema, le quali si limiterebbero ad operare secondo la legge della negazione della negazione, cosicché «ogni genere di cose» avrebbe «quindi il suo particolare modo di essere negato.» (22)

Quando Kropotkin afferma che nessuna delle grandi scoperte della fisica, delle scienze naturali è dovuta al metodo dialettico, egli non dice cosa diversa da quanto dice Engels. E nemmeno diversa dal pensiero di Bauginin, che riconosce (v. nota in (6)) le leg-

gi naturali come peculiari di ogni sistema, e come formazioni dello sviluppo storico del sistema stesso: onde ogni sistema ha un proprio metodo. Con una legge alla quale si vuol dare una così vasta estensione, che non importa in sé alcuna necessità per la determinazione dei fatti — carattere comune a tutte le leggi naturali — e che richiede per ogni sistema le sue proprie leggi specifiche da trovarsi con altri metodi appropriati, non sono in contrasto né il Bacunin né il Kropotkin.

Il Kropotkin — ed in ciò pure è in accordo con Bacunin — è contro l'interpretazione metafisica della legge dialettica, nel senso che questa debba dare ciò che le altre leggi non danno cioè l'interno sviluppo delle cose. Ciò non sarebbe che un nuovo travestimento del dio dei teologi, del perché dei fenomeni dei positivisti francesi, del kantiano *das Ding an sich*, (la cosa in sé) dell'Assoluto, dell'Universale, anche se si chiama Negazione della Negazione.

Ad altro non si riduce la legge dialettica presentata come legge delle leggi.

III. - Lo Stato.

Dello Stato si è già trattato a proposito di Dittatura e quindi, sul lungo argomento mi limiterò a poche note. E' chiaro a tutti coloro che vogliono intendere che tra lo Stato, l'economia, l'organizzazione, la società, ecc. vi sono differenze profonde e non è questione né di parole né di sinonimia ma questione di sostanza. Non è eguagliando la parola Stato ad organizzazione od a economia che si risolve il problema, che consiste appunto nell'organizzare la società produttiva ad economia senza stato cioè senza oppressione. Se stato significasse solo organizzazione od economia, come pretende a. t. le seguenti frasi di Engels diventerebbero incomprensibili: togliendo «ogni differenza di classi e contrasto di classi» «si abolisce anche lo Stato come Stato»; «la società agitante fin qui in contrasti di classe, aveva bisogno dello Stato, cioè di una organizzazione delle classi in ogni epoca sfruttatrici per il mantenimento delle loro esteriori condizioni di produzione». Dal momento che lo Stato sia diventato rappresentante di fatto di tutta la società, si è reso superfluo » ecc. (23) Con queste citazioni, dirò, così negative confrontiamo un passo del Kropotkin intorno allo Stato: «Nella Società comunista la nuova funzione non richiederebbe nuovi organi? E questi nuovi organi non dovrebbero essere ora creati dagli operai medesimi, nelle loro unioni, nelle loro federazioni, assolutamente fuori dello Stato?»

Dal momento in cui i monopoli costituiti e consolidati dallo Stato cessassero di esistere, lo Stato non avrebbe più la sua ragione d'essere. Nuove forme di aggruppamenti dovrebbero sorgere, poiché i rapporti tra gli uomini non sarebbero più rapporti tra sfruttati e sfruttatori. *La vita si semplificherebbe*, se il meccanismo esistente per permettere al ricco di sfruttare il lavoro del povero diventasse inutile.

L'idea di Comuni indipendenti per gli aggruppamenti territoriali, e di vaste federazioni di mestieri per gli aggruppamenti di funzioni sociali — gli uni allacciati agli altri per aiutarsi a vicenda nel soddisfare i bisogni della società — pennise agli anarchici di concepire d'una maniera concreta, reale, l'organizzazione possibile d'una società emancipata. Non restava altro da aggiungere che gli aggruppamenti di affinità personali, aggruppamenti innumerevoli, varianti all'infinito, di lunga durata o effimeri, creati a seconda dei bisogni del momento per tutti gli scopi possibili — aggruppamenti che già vediamo sorgere nella società attuale, all'infuori degli aggruppamenti politici e professionali » (24)

Da questi richiami appare in modo inconfutabile che Stato, per le due correnti più importanti del comunismo non significò mai organizzazione ma oppressione, e ciò concorda col fatto evidente che non è nel nostro arbitrio di modificare i concetti come risultano dalla loro formazione storica.

A sostegno di quanto sopra si dice cito un ultimo fatto di carattere pratico: gli anarchici, a Torino, hanno operato e operano nell'interno dei Consigli di fabbrica, come opererebbero in qualsiasi altra organizzazione, finché risultano organizzazioni spontanee e sempre rinnovate delle masse: opererebbero dal di

fuori, a scopo di demolizione se queste si esteriorizzassero nelle forme statali e staticamente oppressive.

Teoria e pratica dimostrano cioè che l'opposizione degli anarchici allo Stato non riguarda né l'organizzazione né l'economia né il lavoro, e pertanto certi appunti non li riguardano.

IV. - Conclusione.

I problemi della dittatura, del potere, della libertà, furono discussi sui giornali di tendenza e formano buona parte della critica anarchica, sostanza delle opere più rappresentative. Rivedere quelle opere è più proficuo di qualche colonna di citazioni, che nel caso nostro sarebbero superflue, per il momento, perché poco conclusive in quanto dipendono troppo strettamente dall'antitesi dialettica - sperimentalisti. Forte di questa posizione a. t. combatte l'anarchia con Bacunin! Poiché credo di aver brevemente provato che tale antitesi non esiste sotto la forma Bacunin-Kropotkin, a. t. ha in realtà polemizzato con sé stesso.

Un'ultima osservazione è doverosa nei riguardi della Russia. La concezione anarchica della Rivoluzione non è affatto stata smentita dalla pratica: la rivoluzione non è stata fatta dal parlamento, non ha atteso il parto della società capitalista, le forme produttive sono sorte nella forma federativa o autonoma del soviet e non per una progressiva socializzazione di stato. Questi erano i punti sostanziali del dissidio tra comunisti anarchici e socialisti prima della Rivoluzione. I particolari dello svolgimento rivoluzionario sono imprevedibili, ma questo è quanto gli anarchici hanno sempre sostenuto, nell'affidarsi al genio della rivoluzione.

Per la pratica, noi ignoriamo ciò che gli anarchici hanno fatto in Russia. Nei nostri paesi hanno fatto quanto hanno potuto come i massimalisti. Per citare due esempi l'Unione Sindacale Italiana, e la Confederazione Nazionale del Lavoro in Spagna, organismi ad indirizzo libertario, sono entrate nella III Internazionale. (25)

Se poi gli anarchici riconoscono fatti e forme anti-rivoluzionarie, come già si sono verificati nelle altre rivoluzioni, ciò è un fatto normale e naturale poiché, mutate le maschere, gli stessi bisogni e le stesse forze gli stessi appetiti e gli stessi interessi agirono e agiscono nella Rivoluzione.

A che servirebbe lo studio della storia se non servisse a ciò?

CARLO PETRI.

- (1) *L'Ordine nuovo*, anno I, n. 28.
- (2) *Id.*
- (3) *Id.*, pag. 222, colonna 2.
- (4) G. GENTILE, *La riforma della dialettica hegeliana*, pagina 254. Messina, Principato, 1913.
- (5) *Id.*, pag. 255.
- (6) « Per me l'ideale non è nient'altro che il materiale trasportato e tradotto nel cervello dell'uomo ». C. MARX, *Il Capitale*, pag. xviii-xix. S. E. *Avanti!*, Milano, 1915. « Non è questione qui dello sviluppo più o meno completo degli antagonismi di classe sprigionatisi dalle leggi naturali della produzione capitalistica, ma si tratta di queste leggi stesse, di queste tendenze che si manifestano e operano con ferrea necessità » MARX, *Id.*, pag. viii. Ogni scienza particolare « per il suo sviluppo storico, ha formato e porta con sé un metodo di ricerca e di constatazione di cose e di fatti, di deduzioni e di conclusioni che le sono peculiari, se non sempre esclusivamente, almeno particolarmente ». BAKOUNINE, *Oeuvres*, Tome III, pag. 325. Paris, Stock, 1908.
- (7) BAKOUNINE, *op. cit.*, pag. 17.
- (8) *Id.*, pag. 216, 217 e seg., e 287.
- (9) *Id.*, pag. 219.
- (10) *Id.*, pag. 325-347.
- (11) *Id.*, pag. 320.
- (12) *Id.*, pag. 224, 394.
- (13) *Id.*, pag. 59.
- (14) *Id.*, pag. 269 nota.
- (15) *Id.*, *Philosophie, Science*, pag. 313-409.
- (16) PIETRO KROPOTKIN, *La Scienza Moderna e l'Anarchia*, Ginevra, Ed. del Risveglio, 1913. Vedi pure ENGELS, *Anti-dühring*, Sandron, 1909, pag. 83.
- (17) BAKOUNINE, *op. cit.*, pag. 226.
- (18) *Id.*, pag. 243.
- (19) *Id.*, pag. 224.
- (20) FEDERICO ENGELS, *Il Socialismo scientifico contro Eugenio Dühring*, Sandron, 1901.
- (21) *Id.* *op. cit.*, pag. 139.
- (22) *Id.*, pag. 140.
- (23) *Id.*, pag. 297-298.
- (24) KROPOTKIN, *op. cit.*
- (25) *Comunismo*, N. 7, pag. 569.

Note sul movimento anarchico in Russia conosciuto col nome di "Machnovismo"

La Rivoluzione russa — il più vasto e profondo movimento sociale che la storia abbia mai conosciuto — ha dato un grande slancio al libero sviluppo dell'iniziativa rivoluzionaria individuale. Il carattere e la energia espansiva della Rivoluzione russa hanno oltrepassato di molto i quadri organizzativi dei Partiti rivoluzionari; sono stati posti alla testa di qualche Soviet di provincia e di villaggio o a capo di qualche distacco di Guardie Rosse uomini animati dalla migliore buona volontà ma assolutamente privi di educazione rivoluzionaria: spesso anche furono affidate cariche importanti ad avventurieri, a contro rivoluzionari, a criminali comuni.

La borghesia e la controrivoluzione si sono servite di questi episodi per calunniare in blocco la Rivoluzione russa: ma la Rivoluzione si svolge secondo un processo interno corrispondente alla sua natura essenziale; la Rivoluzione, come un organismo vivente, non può sopportare i corpi estranei, essa continua la sua marcia trionfale espellendo dal suo seno tutti gli elementi estranei alla tradizione rivoluzionaria, spezzando anche quest'ultima arma nelle mani della controrivoluzione borghese.

Gli anarchici non hanno avuto nessuna parte importante nella Rivoluzione russa. Quasi tutti gli anarchici hanno collaborato lealmente ai Soviet, fin dai primi tempi e un buon numero ha finito con l'aderire al programma comunista bolscevico.

Il nome di Machno si è fatto conoscere nella Russia meridionale in uno dei momenti più critici della Rivoluzione ucraina, nell'autunno 1918, quando l'Ucraina fu costretta sotto il giogo dell'emano Skoropadsky e degli junkers di Guglielmo II.

Durante i nove mesi dell'occupazione tedesca gli antichi grandi proprietari rientrarono nei loro villaggi scortati dai gendarmi e dalla polizia zarista costituita nei suoi quadri. I proprietari riacquistarono i loro beni e i villaggi furono colpiti da contribuzioni e da taglie per risarcire i proprietari dei danneggiamenti subiti a causa della Rivoluzione. I tedeschi requisirono in massa i beni dei contadini. Tutti questi procedimenti provocarono l'insurrezione dei contadini. Spesso queste insurrezioni assumevano il carattere di lotte accanite tra i tedeschi e i contadini armati di mitragliatrici e anche di cannoni, manovrati da bolscevichi reduci dal fronte o da membri del partito bolscevico ucraino.

Nel novembre 1918 — dopo la Rivoluzione tedesca — l'esercito rosso della Russia dei Soviet iniziò la sua avanzata in Ucraina; nello stesso tempo fu segnalato più al Sud il movimento di un altro piccolo esercito rivoluzionario, l'esercito di franchi tiratori guidati dall'anarchico Machno.

Machno è un ex-forzato politico, originario di Gulai-Pole, villaggio della provincia di Ekaterinoslaf. Il punto di partenza di Machno e dei suoi partigiani era appunto il villaggio di Gulai-Pole. Machno è un uomo molto energico, molto intelligente, dotato di una forte volontà. Aiutato da sua moglie, la maestra Kusmenko, egli riuscì a disarmare alcuni distaccamenti tedeschi, ad armare così qualche banda e a iniziare una offensiva respingendo i tedeschi. A mano a mano che Machno avanzava, i suoi partigiani aumentavano di quantità, come una valanga, ma a scapito della qualità. La parola d'ordine di Machno era: — niente potere governativo, niente proprietà privata, niente prigioni, niente tribunali etc. Quando le bande di Machno occupavano i villaggi e le città, esse incendiavano le prigioni, le questure, i tribunali; tutta la schiuma della società, liberata dalle prigioni comuni, si riversava nell'esercito dell'anarchico Machno. Questi elementi raccogliuti e spuri interpretavano a modo loro le parole d'ordine di Machno: — i ladri e i predoni chiamavano « espropriazione della borghesia » il saccheggio e lo svaligiamento di migliaia di case fatti a casaccio, nel tumulto della violenza, senza alcuna distinzione di classi; — gli antisemiti procedevano a dei massacri di ebrei senza distinzione di classe; — i nazionalisti tedescofobi massacravano coloni tedeschi stabiliti da molto tempo nella regione: — i controrivoluzionari, per compromettere la Rivoluzione bombardavano le città e i

villaggi. A un certo punto Machno non fu più in grado di dominare queste bande di malfattori, di ladri e di controrivoluzionari, e ne divenne anzi lo zimbello: le città di Ekaterinoslaf, di Pavograd, di Alexandrovsk, di Melitopol furono duramente provate dalle scorrerie e dalle violenze di queste marnade di apaches che si preoccupavano solo del saccheggio e della crapula.

Nel gennaio 1919 l'esercito rosso sovietista entrò in contatto con l'esercito di Machno. Il comandante dell'esercito sovietista, Dibenko, fece una scelta nell'esercito di Machno; alcuni reggimenti furono disarmati e col resto Machno si impegnò di mantenere il fronte di Rostof contro l'esercito bianco. Per due mesi egli compì il suo dovere rivoluzionario, ma poi non si preoccupò più del fronte; egli passava il tempo a criticare il governo dei Soviet, dichiarando nei suoi manifesti che Lenin e Trotsky erano venduti ai tedeschi; egli costituì un suo governo (!!!) a Gulai-Pole. A un certo punto Machno non teneva più il fronte che si era impegnato di mantenere; l'esercito sovietista d'Ukraina si trovò a dover combattere simultaneamente contro le bande del traditore Grigoriev, contro le bande di Machno e quelle dell'esercito bianco: nel mese di settembre tutta l'Ukraina era occupata dall'esercito controrivoluzionario.

Gli avvenimenti del 1918 si sono ripetuti nel 1919, sotto il regime di Denikin, i proprietari rientrarono nel possesso dei loro beni, sostenuti dalla vecchia polizia e dall'esercito di Denikin; nuovamente i contadini insorsero comandati da Machno. Secondo le ultime notizie, l'esercito regolare sovietista d'Ukraina ha nuovamente disarmato i partigiani di Machno e li ha rinviiati ai loro focolari.

Machno ha reso dei grandi servizi alla Rivoluzione ukraina quando la Rivoluzione correva molti pericoli. Ma l'anarchico Machno ha pure fatto molto male alla Rivoluzione ukraina, poiché ha disgregato e demoralizzato le masse proprio quando la Rivoluzione aveva urgente bisogno di energie organizzatrici e creatrici.

D. R.

FATTI e DOCUMENTI

La rivoluzione russa e la dittatura militare proletaria.

Sotto questo titolo Bukharin studia in «Bandiera Rossa» di Vienna, il carattere particolare del regime dei Commissari del Popolo.

In risposta alle accuse di cui sono stati oggetto i loro metodi terroristici, egli ricorda la confessione di Churchill: «Il proletariato rivoluzionario di Russia è accerchiato dall'offensiva di 14 Stati». Se a questi Stati, il cui cinismo non fa mistero degli scopi di sterminio, si aggiungono tutti quelli che partecipano in modo meno evidente a questa impresa brigantesca, e le forze organizzate della contro-rivoluzione interna, — ci si trova nella necessità di riconoscere che la Repubblica dei Soviet, alle prese con un mondo di nemici, doveva o capitolare, o trasformarsi in un vasto campo, formidabilmente armato, sottoposto ad una inflessibile dittatura militare proletaria.

Questa trasformazione del partito dominante in partito militare, la centralizzazione ad oltranza, le misure repressive contro i partiti borghesi e i social-democratici riformisti, tutto questo insieme di fatti che è loro rimproverato come delitto, si presentava ai bolscevichi, per effetto delle circostanze, come un sacro dovere rivoluzionario. Esso è per di più, secondo Bukharin, un dovere provvisorio. Ecco gli argomenti che egli adotta a sostegno della sua tesi:

«Noi non potevamo tollerare nessuna dissoluzione delle nostre forze, noi dovevamo introdurre una disciplina militare ovunque, in tutte le branche del potere di Stato.

«La necessità di un simile regime, divengono evidenti per l'organizzazione del nostro Partito. Tutti i membri sono considerati come mobili (fati). Al primo ordine del nostro Comitato Centrale, ognuno dei membri del nostro Partito, senza distinzione, deve portarsi alla destinazione fissatagli: lasciare la famiglia, prendere un fucile e raggiungere il fronte, oppure salire in aeroplano per gettare bombe sul fronte nemico, oppure ancora vegliare notte e giorno ad un lavoro imposto. Le cose vanno nello stesso modo tanto nel campo economico quanto nel campo militare. Allo scopo di elevare il livello della produzione, abbiamo membri del nostro Partito che consacrano i loro occhi e i giorni di festa a dare, nelle varie Sezioni comuniste, l'esempio del lavoro comune disciplinato segan-

do o caricando fegna, scaricando vagoni, o accettando i lavori più disparati nei laboratori o nelle fabbriche. Niente di simile è mai esistito. Presso di noi ciò era una necessità vitale. E le punizioni più severe e più «spiacevoli» colpiscono le mancanze alla disciplina di Partito.

«Ma se il partito dominante, (quello che sega la legna), è organizzato su di un simile sistema militare, è inevitabilmente trascinato a istituire tutto il regime sovietista su questo modello. A questa condizione soltanto egli è in grado di far fronte alla tempesta furiosa che lo investe da ogni parte e di dominarla.

«È facile trarre le conseguenze di questo stato di cose. Si vede chiaramente che non potevamo tollerare il gioco pericoloso dell'opposizione». In una situazione come la nostra, questa posizione può degenerare in controrivoluzione nel giro di 24 ore. Perciò siamo costretti a schiacciarla senza pietà. Ogni compromesso avrebbe per risultato la disgregazione dell'apparecchio governativo e sociale ed equivarrebbe a una vittoria della contro-rivoluzione. Al fronte come all'interno, non c'è posto per le discussioni parlamentari perchè la Repubblica dei Soviet è un campo in armi.

«Questo tipo di dittatura è sempre e dovunque necessario? No, senza dubbio. L'asprezza delle sue forme è una conseguenza della situazione della Repubblica sovietista. Nello stesso modo che la politica terroristica dei Montagnardi si giustifica ampiamente con lo stato interno della Repubblica francese, la potenza russa dei Soviet non sarebbe stata che un agnello opportunista, straziato da lungo tempo dal lupo imperiale se non avesse introdotto il regime che pare insopportabile ai nervi sensibili di certi intellettuali.

«È chiaro che queste forme della dittatura si addolciranno appena cesserà la pressione esterna. Quando i nostri nemici saranno disarmati o si saranno più o meno assimilati alla classe lavoratrice, allo Stato agonizzante del cittadino fiero dei suoi diritti, succederà insensibilmente la società comunista, senza differenza di classi e senza potere di Stato».

I dissensi nel Partito Comunista tedesco.

I dissensi nel Partito comunista datano in parte fin dal primo nascere del Comunismo. L'opposizione sostenuta in Germania contro il Governo e la social-democrazia viene da diversi centri e possiede parecchie radici.

Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg (con Franz Mehring) hanno energicamente e spietatamente combattuto la politica militarista spesso a mezzo di pubblicazioni illegali e perciò passarono in prigione la maggior parte della loro vita. Il Gruppo Spartaco, da essi fondato, rappresentò l'estrema ala sinistra del Partito Socialista Indipendente (U. S. P. che, fondato da Haase e da Kautsky, conduceva una timida opposizione mantenendosi sulle direttive del socialismo radicale) e cercò di sviluppare l'azione rivoluzionaria. A Brema e ad Amburgo fu fondato il Gruppo «Internazionale» che ebbe come organo l'«Arbeiter Politik» redatto da Cnieff. L'attività di questo gruppo tendeva soprattutto a illuminare le masse il che provocò una lotta accanita contro la politica indecisa degli Indipendenti. Ad Amburgo l'Aufenberg e Wolfheim adottarono un'attitudine di critica circospetta a riguardo dei problemi universali dell'imperialismo.

Dopo la rivoluzione tedesca nel I Congresso degli Indipendenti, nel dicembre 1918, questi diversi gruppi si unirono e formarono insieme il Partito comunista (K. P. D.). Poco tempo dopo la fusione, l'azione dei lavoratori fu violentemente stroncata dalle guardie di Noske; Liebknecht e la Luxemburg furono assassinati; i comunisti perseguitati e il Partito fu costretto a limitarsi alla propaganda segreta ed illegale. Poco a poco i giornali comunisti furono soppressi, fatta eccezione per la «Kommunistische Arbeiter Zeitung» che continuò ad uscire. L'indirizzo politico di quest'organo si trovò però in contrasto con quello della Direzione del Partito soprattutto per quanto riguarda l'atteggiamento verso il parlamentarismo ed i Sindacati. In una conferenza segreta tenuta verso la fine dell'ottobre 1919 la Direzione propose delle tesi per fissare la tattica comunista. Tutti coloro che votarono contro questa tesi furono esclusi dal Partito. L'opposizione protestò sostenendo che le tesi erano state presentate all'improvviso e che i membri del Partito non avevano una preparazione sufficiente per pronunciarsi sopra di esse; però la minoranza, la quale respinse le tesi, fu costretta ad uscire dal Partito stesso.

Questa opposizione è costituita dalle Sezioni più forti: Amburgo, Berlino, Brema, ecc., e comprende circa la metà dei membri del K. P. D. Essa pretende che questo modo di agire è stato un mezzo subdolo per provocare una scissione nelle file dell'opposizione che, avendo la maggioranza sulla questione del Parlamentarismo, avrebbe potuto provocare la caduta del Comitato Centrale. Questi a sua volta sostiene che l'epurazione era necessaria, che gli am-

burghesi e i berlinesi avevano fatto deviare il Comunismo verso il Sindacalismo e quindi si imponeva come una necessità il tracciare chiaramente una via di demarcazione. L'opposizione però non riconosce la sua espulsione e quindi non si è ancor costituita in nuovo partito, ma soltanto in Gruppo autonomo. Molte Sezioni negano valore ai deliberati del Congresso e ne reclamano un altro. Il Comitato Centrale però cerca di attirare a sé, ad una ad una, le Sezioni oppositrici e pare che riesca nel suo intento. Dopo che è stato tolto lo stato di assedio esso ha ripresa la pubblicazione del suo quotidiano, la «Rote Fahne»; esso dispone inoltre dei fondi del Partito. Il dissidio tra le due tendenze è in parte molto profondo ed è causato in parte dalla diversa natura dei gruppi da cui proviene il Partito, e in parte dal desiderio di sapere qual'è la tattica che può condurre la Germania alla Rivoluzione, vista la difficoltà della situazione (rovina economica, potere delle guardie di Noske, impotenza degli operai).

Nella situazione attuale l'opposizione vuole il boicottaggio dell'azione parlamentare, mentre il Comitato Centrale vuole partecipare alle nuove elezioni del Reichstag. L'opposizione lotta energicamente contro i social-democratici del Partito Indipendente, il Comitato Centrale desidera fondersi con gli Indipendenti che considera come dei Comunisti, purché siano espulsi i capi conservatori.

Una delle cause principali di dissenso è l'atteggiamento da prendere nei riguardi dei grandi Sindacati a capo dei quali Legien, Schlicke e Bauer sono i più forti sostenitori del Governo di Ebert. Gli Indipendenti vogliono deporre questi capi social-patrioti per sostituire ad essi uomini loro; l'opposizione vuole spezzare i Sindacati burocratici per sostituire ad essi una nuova forma di Sindacato basata sopra le organizzazioni per industria. (Unione generale della industria, invece di Unione per mestiere). Le organizzazioni di questo genere però non ottengono successo che in qualche luogo, mentre nella maggior parte dei casi si sono dimostrate deboli. Dapprima anche il Comitato Centrale aveva sostenuto la tattica di uscire dai Sindacati non individualmente, ma per Gruppi dopo aver condotto una forte campagna di opposizione; oggi invece esso raccomanda soltanto la formazione di gruppi rivoluzionari di opposizione nel seno stesso delle Leghe di resistenza.

L'opposizione considera le organizzazioni per industrie, estese a tutti gli operai di qualsiasi opinione politica, come la base solida del dominio politico del proletariato: il compito del Partito Comunista consisterebbe nel conoscere i fini e guidare le masse, nel mostrare loro la via, nel rischiare la mente loro, ma non nell'esercitare il potere. Il Comitato Centrale sostiene che è un errore il credere che senza una rivoluzione violenta, soltanto costituendo una nuova forma di organizzazione, ci si possa impadronire del potere, sostiene che è un errore il voler ridurre il Partito Comunista nei limiti di un inoffensivo gruppo di educazione. Esso crede invece che al Partito Comunista spetta dare alle masse il segnale per la lotta al momento propizio: la dittatura del proletariato è la dittatura del Partito Comunista. L'opposizione ribatte che in questo modo si giunge ad una tattica di insurrezione artificiale, l'azione deve invece venire spontanea dalle masse e soltanto quando ciò sia avvenuto, il Comunismo potrà prendere la direzione, una minoranza rivoluzionaria non potrebbe instaurare la dittatura del proletariato, la sua vittoria non sarebbe che il dominio di alcuni politici.

Il Comitato Centrale dice: «L'opposizione è sindacalista perchè rinuncia al parlamentarismo, considera il Partito Comunista come superfluo, e il Partito strettamente centralizzato e rivoluzionario costituisce un sistema di organismi di fabbrica federati». L'opposizione ribatte: «Ci separa dal Sindacalismo il principio del potere politico da parte del proletariato e il fatto che noi riconosciamo la necessità di uno Stato proletario centralizzato: la nostra concezione del compito delle organizzazioni per industria, corrisponde esattamente al sistema russo dei Soviet».

Sullo stesso argomento pubblicheremo nel prossimo numero due interessanti corrispondenze dalla Germania di B. Sowartine.

Il nostro giornale non ha altre entrate che quelle che gli vengono dal provento degli abbonamenti, della rivendita e della sottoscrizione. La solidità del nostro bilancio dipende tutta dalla regolarità con la quale abbonati, circoli e rivenditori soddisfano gli obblighi loro.

Segretario di redazione: Antonio Gramsci

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI.